ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Giovedì 13 Ottobre 1921* — MATTINO NUM. 244

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,. Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo tale. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

L'Italia ha risolto
il conflitto austro-ungherese

Venezia, 12, notte.

Ieri sera ed oggi le Delegazioni austriaca e ungherese hanno attivamente continuato, sotto la guida del marchese Della Torretta, i loro lavori. Dopo un approfondito esame della questione, l'accordo è stato felicemente raggiunto fra le due Delegazioni. Il protocollo relativo, con l'indicazione particolareggiata dei risultati ai cui si è pervenuti e le modalità di attuazione, sarà redatto entro questa sera, e firmato dai plenipotenziari.

(A. Stefani).

Come si è giunti all'accordo

Venezia, 12, notte.

Ieri sera la Conferenza rischiò di sciogliersi senza alcun accordo, anzi, con un nuovo più aspro dissidio degli austriaci e degli ungheresi. Ma questa sera il marchese Della Torretta può sperare di conchiudere la sua opera di mediatore con una pacificazione dell'Oriente danubiano.

Il signor Schoeber, cancelliere austriaco, era venuto a questo convegno con propositi di intransigenza, risoluto a chiedere che il Trattato di Saint Germain fosse eseguito nelle sue clausole per il Burgenland, ed a rifiutare ogni compenso all'Ungheria. Egli, che aveva due settimane or sono consentito nel disegno del nostro ministro degli Esteri, di dividere il distretto di Sopron — chiamato Sopron in magiaro e Oedenburg in tedesco — in due parti, secondo i diversi interessi dei magiari e degli austriaci, affermava ora che la situazione interna non gli permetteva alcuna rinuncia. I Commissari parlamentari austriaci per gli Esteri, dopo la partenza da Vienna del Marchese Della Torretta, si erano riuniti, ed avevano votato un ordine del giorno che dava al Governo i poteri per avviare trattative sui mezzi di garantire all'Austria il possesso del Burgenland. Perciò il signor Schoeber, prima di partire per Venezia, aveva telegrafato al ministro di Austria a Roma perchè comunicasse al nostro ministro degli Esteri questo ordine del giorno, soggiungendo che il Governo austriaco non avrebbe ad ogni modo consentito alcuna transazione prima che fossero stati risolti i due problemi dell'Austria: quello finanziario e quello dei confini con la Jugoslavia.

Le tre pregiudiziali austriache

In sostanza il Cancelliere austriaco chiedeva: 1.o che il Governo ungherese garantisse la esecuzione del Trattato; 2.o che le trattative per un accordo austro-ungarico incominciassero dopo la consegna del Burgenland all'Austria; 3.o che a compenso di qualche concessione dell'Austria nel territorio di Sopron, gli alleati desiderassero alla Repubblica austriaca gli stati franzisti troppe volte e sempre invano promessi, e rettificassero a suo favore il confine austriaco con la Jugoslavia. Il signor Schoeber affermava che l'Austria era stata più di ogni altra Potenze sacrificata dalle clausole della pace, e che era ingiusto volerla defraudare anche di quella che il trattato ad essa garantisce.

Sul primo punto il marchese Della Torretta era riuscito a persuadere gli Ungheresi della necessità di dare affidamento che le bande armate sarebbero state disciolte. Il conte Bethlen, presidente del Consiglio ungherese, aveva promesso in modo formale al Governo italiano che, dal proclami alle più severe condanne contro i capi ed i gregari delle milizie volontarie, il Governo ungherese avrebbe usato tutti i mezzi possibili per far sembrare dalle bande il Burgenland e per sciogliere le bande stesse. Nell'adunanza plenaria della notte, questi impegni del Governo ungherese, subordinati alla conclusione dell'accordo austro-ungherese, furono comunicati al signor Schoeber, il quale poté innanzi allora il suo secondo punto: che bisognava sgombrare il Burgenland coi mezzi proposti dal conte Bethlen prima di trattare la questione dei compensi all'Ungheria. I rappresentanti ungheresi a queste parole, che significavano evidentemente il rifiuto puro e semplice ad accedere a qualsiasi accordo, insorsero con impeto contro gli austriaci. La seduta ebbe un momento drammatico. Al signor Schoeber, che difendeva i diritti dell'Austria consacrati dalla pace di Saint Germain, il conte Banffy, ministro degli Esteri ungherese, rispondeva dimostrando quanto fosse il dolore del suo popolo, costretto a cedere una parte del suo territorio. Il nostro ministro agli Austriaci ed agli Ungheresi ricordò allora che il convegno di Venezia era stato adunato perchè il Governo di Vienna e il Governo di Budapest gli avevano dato affidamento di mettersi d'accordo sulla spartizione del Burgenland; e sospese la seduta.

Il colloquio privato Della Torretta-Schoeber

Il colloquio col signor Schoeber. Non sappiamo che cosa egli abbia detto al Cancelliere austriaco. Forse avrà ancora una volta dimostrato che l'Austria non può entrare in sicura possesso dei distretti in contesa senza l'aiuto del Governo ungherese, che disciolga le bande, e che questo aiuto deve essere pagato. Avrà forse ricordato che il Governo austriaco si era dichiarato pronto a cedere all'Ungheria la città di Sopron e i suoi dintorni, dopo un plebiscito. Richiamato in tal modo il signor Schoeber alle promesse fatte prima del Congresso, il marchese Della Torretta avrebbe forse fatto osservare al Cancelliere austriaco che il voto dei commissari austriaci parlamentari per gli Esteri non vietava affatto le trattative con gli ungheresi, le quali trattative erano il solo modo di assicurare all'Austria il possesso della massima parte del Burgenland. Crediamo di poter affermare che il signor Schoeber, riconosciute giuste le osservazioni del nostro ministro degli Esteri, rinunziò a porre l'ultima pregiudiziale, quella del terzo punto, illustrato poche righe più avanti; ma raccomandò al marchese Della Torretta le finanze del suo paese. Forte del prestito promesso dalle Potenze, e non concesso, e dei gravissimi pesi sotto i quali si accascia il popolo austriaco, il nostro ministro gli avrà data l'assicurazione di difendere la causa dell'Austria impoverita davanti al Consiglio degli Alleati. Purtroppo gli indugi a concedere il prestito sono stati imposti dagli Stati Uniti, che non intendono rinunziare a certe garanzie tecniche.

A questo punto — era l'una e mezzo di notte — la seduta fu ripresa, per mettere all'ordine del giorno la discussione sul territorio del Burgenland. La giornata si era conchiusa con la vittoria del nostro ministro contro tutte le insidie. Vogliamo accennare ad una molto grave: quella della proposta di collegare la cessione del Burgenland con la risoluzione da parte degli Alleati o di una Potenza alleata del problema finanziario dell'Austria. Messi su questa via, c'era il caso di vedere l'Italia sostituita nella funzione di mediatrice da un'altra Potenza dell'Intesa, come la Cecoslovacchia era stata sostituita dall'Italia.

Stamane, prima della Conferenza, gli Ungheresi si sono adunati col principe di Castagneto per discutere entro quali confini si debba fare il plebiscito di Sopron. Il conte Banffy avrebbe voluto dividere fra l'Austria e l'Ungheria tutto il Burgenland, e non già il solo distretto di Sopron, con la linea che avrebbe dovuto partire da Strass, Sommerein, nel distretto di Mosen, avrebbe dovuto tagliare a mezzo il lago di Neusiedl, includere poi i nodi ferroviari, il centro minerario di Sopron (cioè Oedenburg), e discendere fino all'ultimo limite del distretto di Vas, seguendo lo spartiacque. Entro questa linea, nel territorio del plebiscito, sarebbero stati inclusi alcuni gruppi di Croati favorevoli al Governo ungherese: il 9 per cento della popolazione totale nel distretto di Mosen, il 12 per cento nel distretto di Sopron, il 4 per cento nel distretto di Vas. Il principe di Castagneto ha osservato che la discussione doveva aprirsi, per gli impegni presi dal marchese Della Torretta, restringersi al distretto di Sopron. Il compito della Conferenza, nel tracciare i confini del territorio per il plebiscito, consisteva nel definire il senso della parola «dintorni» della città di Oedemburg, cioè Sopron.

Il territorio del plebiscito

Nella lunga seduta dalle 11.30 alle 3,30 questo problema è stato risolto, non senza difficoltà. La linea di confine proposta dal conte Banffy era assai più larga di quella del signor Schoeber. Partiva dal sud di Ruszt, sul lago di Neusiedl, includeva Lammer, Berghlend e il monte Golberg, passava al sud di Santa Margherita e, dopo aver continuato verso occidente fino a Mayerhof-Rettlhe, scendeva a Klingenbach, restringendosi da Schattendorf a Brennberg, descriveva un grande cuneo col vertice ad Amdorf, per terminare con una curva su Ripschberg, al sud di Kohlnhas. In tal modo sarebbe rimasto all'Ungheria il nodo ferroviario di Schattendorf, che congiunge Oedemburg con Ebenfurth, ed il nodo ferroviario di Agendorf, in congiunzione con la città di Wiener Neust: tronchi, questo e quello, ai quali si ricongiungono tutte le comunicazioni del Burgenland. Non basta: con il monte del Bremberg, gli Ungheresi si sarebbero assicurate le miniere di carbone del distretto di Sopron, non molto ricche, a dire il vero, ma ottimamente sfruttate già dai Magiari.

La linea austriaca era assai più stretta: partendo da Kroisbach, presso la riva del lago Neusiedl, procedeva in linea retta sino a sud di Schattendorf, lasciando all'Austria questo nodo ferroviario; di qui la linea rifluiva, scendeva sino a Ripschberg, escludendo dal territorio plebiscitario il centro di Agendorf, e da Ripschberg, con un'altra linea retta, chiudeva il triangolo sul lago Neusiedl. Lasciava insomma all'Ungheria la sola città di Oedenburg, e dava all'Austria i due tronchi di Schattendorf e di Agendorf, senza i quali l'importanza di Oedenburg, come centro ferroviario, diminuisce. Le miniere di Bremberg, e perciò taluni zuccherifici dell'industria ungherese, passavano all'Austria.

La Conferenza ha tracciato i confini del territorio che rimarrà all'Ungheria, con una linea intermedia tra queste due, con un criterio molto giusto. Agli ungheresi ha dato i nodi ferroviari di Agendorf, che sono a loro molto necessari per le comunicazioni con i paesi danubiani, mancando i quali il Governo di Ungheria dovrebbe costruire una nuova linea ferroviaria. Ma in per compenso conserverà i diritti dell'Austria a taluni raccordi con questi nodi. Le miniere di carbone ha attribuite all'Austria; ma i centri industriali, specie dell'industria zuccheriera, che è la più importante dell'Ungheria, ha lasciato agli ungheresi. Conclusa questo accordo sul distretto di Sopron, si sono stabilite le norme per il plebiscito, che sarà fatto in due zone: quella della città e quella dei dintorni, sotto la presidenza degli Alleati, i quali prestabiliranno con proprie truppe il territorio plebiscitario sino al giorno della votazione.

Sembrerebbe che l'Ungheria abbia in tal modo salvato i suoi più alti interessi del Burgenland. Ma il conte Bethlen non giudica sufficienti questi compensi e dopo avere consentito alla deliberazione della Conferenza riguardo a Sopron, riprende la sua tesi: che si abbiano a dividere anche i distretti di Mosen e di Vas, secondo la linea plebiscitaria che abbiamo sopra descritta. L'impreveduta domanda ungherese venne discussa nella seduta del pomeriggio. L'Austria si oppose assolutamente al plebiscito nelle zone di Mosen e di Vas, giustificando la sua opposizione colla statistica: dei 305 Comuni urbani e rurali attribuiti all'Austria dal Trattato, solo 7 sarebbero ungheresi di fronte a 62 croati e 236 tedeschi; e dei 345000 abitanti di tutta la zona, solo 44.191 sarebbero magiari, contro 48.374 croati e 245.704 tedeschi. Vero è che i croati ed i magiari desiderano essere sommati insieme; ma bisogna pure riconoscere che la statistica austriaca dà molto margine alla tesi del signor Schoeber. Ma, per fortuna, nella seduta serale, gli ungheresi non hanno tenuto fermo nella loro domanda di plebiscito. L'accordo è stato raggiunto sui confini del territorio del plebiscito, concludendosi molto felicemente la Conferenza di Venezia.

Le questioni accessorie finanziarie

La questione territoriale è felicemente risolta. Resta a risolvere quella finanziaria. Oltre ai debiti che il Governo austriaco ha col Governo ungherese per i beni demaniali ceduti a Saint-Germain e per le indennità agli impiegati magiari licenziati, l'Amministrazione austriaca dovrebbe sostituire la moneta ungherese con la propria nei distretti del Burgenland, rimborsare i prestiti della vecchia ai cittadini di questi distretti; insomma, una serie di sostituzioni della finanza austriaca alla finanza ungherese, che importerebbero la spesa di circa tre miliardi. Se la Conferenza volesse e dovesse discutere queste controversie finanziarie fra l'Austria e l'Ungheria, dovrebbe continuare per lungo tempo, senza speranza di concludere nulla. Il marchese Della Torretta ha proposto che il difficile problema sia sottoposto all'arbitrato del Consiglio della Lega delle Nazioni o di qualche autorevole Istituto internazionale. Solo in tal modo l'Austria e l'Ungheria potrebbero avere spartito il peso finanziario secondo giustizia. La proposta del marchese Della Torretta è stata in massima accettata.

Il Congresso socialista insorge contro le imposizioni di Mosca

Un po' di tumulto e vivaci invettive al polacco Valewsky, altro emissario di Lenin - Gli equivoci della mozione massimalista denunciati dagli on. Zilocchi e Matteotti - Serrati vuole la unità del Partito come catenaccio contro la partecipazione dei "destri,, al potere.

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 12, notte.

Siamo alla quinta seduta del Congresso ed alla quarta della discussione sulla politica del partito. Tutti i relatori hanno parlato e quindi può essere aperta la discussione. Secondo informazioni che si hanno ogni frazione delegherà due rappresentanti. Dobbiamo quindi attenderci otto discorsi, dei quali qualcuno può assumere particolare importanza per virtù degli oratori. Si ritiene che prenderanno la parola Matteotti, Modigliani, Zilocchi, Maffi, Serrati, Musatti. E' atteso pure un discorso di Enrico Ferri e forse di Filippo Turati. Enrico Ferri non è stato un solo momento assente dal Congresso; Turati ha fatto la sua comparsa ieri.

Un massimalista

La seduta deve aprirsi alle 9, ma sono vicine le 10 e non si comincia ancora. Finalmente, il primo a parlare è Lon. Cazzamalli per la forma cortese del suo saluto ed i suoi ammonimenti a nome della Terza internazionale. «Ben altra forma usò Kubatcheff a Livorno — dice — e ci spiacque». Aggiunge che nella minaccia riformista egli vede il pericolo che venga soffocato lo spirito rivoluzionario del Partito. «Noi non vogliamo impedire ai concentrazionisti di diventare partito, ma assicurare che il partito per degenerazioni facili non perda il suo carattere di classe». Richiamandosi poi a quanto disse Lazzari a Mosca, che cioè le epurazioni non debbono essere fatte per imposizioni esterne, afferma che la scissione non deve farsi perchè rovinerebbe le organizzazioni proletarie o segretolerebbe il partito.

Ammissioni collaborazionistе...

Ad Alessandri osserva che la frazione detta unitaria non ha funzione di «croce rossa» delle altre, ma di saggezza. «E' un compromesso — dice — di coloro che non si sentono di passare decisamente coi concentrazionisti».

Voci: — Non è il caso!

Cazzamalli: — Non vogliamo impedire che i concentrazionisti facciano propaganda nel seno del partito, ma impedire che si instaurino i loro metodi.

Baldesi: — Anche voi li avete seguiti!

Cazzamalli: — Con la deliberazione del giugno.

Baldesi: — Anche con quella di settembre!

Cazzamalli: — Anche con quella di settembre!

E questa concessione Cazzamalli giustifica dicendo che irritavasi di forzare la situazione creata dal governo dell'on. Giolitti che, con lo spauracchio della reazione, tendeva ad asservire il gruppo parlamentare e le organizzazioni socialiste. E continua:— Fu in quel momento un atto difensivo, ma i destri se ne servirono per creare il miracolismo parlamentario e per affermare che, di fronte alla reazione, non vi era altra funzione che l'azione in Parlamento. (*Applausi, interruzioni*).

Passa poi a parlare delle elezioni; critica l'atteggiamento dei socialisti reggiani ed esclama: — Il vostro atteggiamento, o reggiani, non ha sollevato le vostre organizzazioni. Oggi la reazione infierisce nel Reggiano come prima.

Si grida da un palco: — Le nostre organizzazioni sono come piloni in piedi!

Zibordi: — L'interpretazione di Cazzamalli non è esatta.

L'assemblea si fa vivace. Cazzamalli riprende e ricerca poi l'atteggiamento dell'Avanti! di fronte ai collaborazionisti e dice tra l'altro: «Non vi è collaborazione possibile in regime monarchico». Sull'azione della Direzione del Partito e sulla caduta del Ministero Giolitti, Cazzamalli osserva: — Si trattava di rovesciare il Gabinetto ritenuto del fascismo. Non fece la Direzione a chiedere al gruppo parlamentare di adoperare ogni mezzo per abbatterlo, Era collaborazionismo, ma un collaborazionismo fatto per giovare alla classe proletaria.

L'assemblea diventa confusa e questo punto tumultuosa. Si grida: — Collaborazionismo dalla cintola in su!

Cazzamalli: — Vi sono delle esigenze prettamente rivoluzionarie.

Voci: — Vieni con noi!

Cazzamalli: — Tale era la situazione nel giugno scorso. Era una necessità così grande che poteva portare ad alleanze anche con partiti affini.

E' interrotto da un caloroso applauso dei destri.

..... e negazioni

Cazzamalli riprende: — Un momento! I destri di oggi sono molto più destri degli stessi centristi di Reggio, perchè allora chiedevano almeno, per collaborare, la crisi di regime. Oggi scambiano la crisi del giugno scorso con la crisetta che si prevede per novembre prossimo.

Voci: — No! no!

Modigliani: — Non è vero!

Si diffonde poi nel contestare punto per punto le affermazioni di Treves sulla necessità che rendono necessaria la collaborazione.

Non credo — dice — che l'andare al potere dei socialisti servirebbe gran che ai socialisti; questi sarebbero prigionieri dell'ordine costituito. L'esperimento desterebbe molte illusioni, le masse attenderebbero il miracolo. Quando poi, come è inevitabile, la delusione si avesse, avverrebbe lo sgretolamento delle organizzazioni. Dove il riformismo trionfa, ha detto un comunista belga, lo spirito rivoluzionario scompare. La classe proletaria fa la sua dedizione alla classe borghese. Il partito potrebbe solo incunearsi nella borghesia di fronte ad una crisi di regime; solo allora, perchè potrebbe profittare dello stato di sgretolamento in cui verrebbero a trovarsi la magistratura e l'esercito, pilastri di ogni regime; incunearsi per impadronirsi solo dei mezzi che sono necessari per rompere le altre classi e fare trionfare quella proletaria. In ogni altro caso no, perchè in altri casi la collaborazione è semplice compromissione. Marx ha fatto obbligo di partecipazione ad ogni movimento rivoluzionario e parteciparvi si deve; ma come parteciparono i comunisti alla rivoluzione di Kerenski per impadronirsi dei mezzi per creare la repubblica dei Soviet. Questo non vogliono i destri italiani, i quali non hanno coraggio di fare queste azzime.

Turati: — Non dire coraggio, vilità.

Cazzamalli: — Coraggio di fare quest'opera per giovare alla classe.

Voci: — E il volete tenere nel Partito?

Maffi: — Sono dei pazzi da catene.

Barberis: — Potete cavarvi insieme.

L'oratore passa poi ad illustrare quale, secondo i massimalisti, deve essere l'opera della Direzione per impedire deviazioni nel Partito.

Voci: — La ghigliottina.

Proteste dei massimalisti.

Cazzamalli conclude dicendo che bisogna escludere due pericoli: quello della scissione e quello del collaborazionismo di classe. (*Applausi*).

Il centrista Zilocchi

Segue Zilocchi a nome dei centristi. Nota che l'unico argomento che appassioni il Congresso e che riscaldi l'ambiente è l'unità. Essa ha fatto balzare i cuori e lo ha provato Costantino Lazzari che ha visto mancare intorno a sè il consueto fervore quando parlò contro l'unità. Il Congresso ha risposto che è qui per l'unità. Critica Cazzamalli per la debolezza delle argomentazioni portate contro la tesi unitaria. Dice tra gli applausi: «Noi intendiamo saperci su e per l'unità che voi chiamate il Congresso a votare, o per le critiche che fate ai concentrazionisti. Lasciate che vi dica che voi siete nell'equivoco. Si tratta di un rospo da ingoiottire o tra i due rospi noi preferiamo quello di Lazzari a quello di Serrati, perchè ci sembra meno disgustoso».

Ad una interruzione che ci sfugge Zilocchi ribecca.

— Auguro che Lazzari e Maffi restino nel Partito anche se noi avremo l'esclusione dei destri.

Il tranello della "epurazione,,

E continua: — Preferisco Lazzari perchè qui dice chiaramente i motivi per cui vuole l'espulsione dei destri; mentre voi con l'epurazione da farsi dopo il congresso gettate il seme del disgregamento nel Partito per l'avvenire. E' un tranello per gli unitari.

Il congresso si fa rumorosissimo, i commenti si sono animati.

Zilocchi: — Non ho voluto offendere alcuno. Volete dire questo: che quanti sono venuti a Milano senza mandato imperativo, ma con la pregiudiziale dell'unità, non sapevano come votare. Che le mozioni non siano chiare lo ha detto la stessa Clara Zetkin: «Nessuna mozione è chiara ed esente da equivoci» — ha dichiarato. Quella massimalista non risponde a ciò che viene chiesto dal Comitato esecutivo della Terza Internazionale e d'altra parte mentre si afferma di volere evitare la scissione si vuole fare l'epurazione.

Voci: — Si tratterà dell'avvenire non del passato! Niente retroattività! (*Commenti ilarochi*).

Zilocchi: — Il partito è del Congresso che vuole sapere se esso rimane quello che è stato fino a ieri, con le sue libertà e coi suoi uomini. Non è da una Commissione, da un gruppo, da una direzione che aliande questa risposta. E' bene che sia chiarito che, approvando la mozione unitaria, si consente che dopo il Congresso la Direzione avrà facoltà di sindacare e di capolierare.

— Non per il passato ma per l'avvenire.

Le interruzioni e le discussioni si riaccendono.

Zibordi: — Il Congresso è animato, contrariamente a quanto afferma un giornale milanese, ma non vorrei che si animasse troppo! (*Ilarità*).

Zilocchi: — Mi si dice che la mozione massimalista sia stata scritta da Baratono. Noto che fra il discorso fatto da Baratono e la mozione vi è opposizione. Nel discorso ha fatto ogni sforzo per l'unità; la mozione rende impossibile la presenza nel partito dei maggiori nostri uomini. Si viene così a prolungare l'equivoco ed a mutare la fisionomia del congresso. Il congresso è straordinario. Non siamo convocati per discutere di tendenze, per vedere se i riformisti hanno diritto di permanenza nel partito, ma decidere che cosa si può fare per tutelare la libertà ed il diritto delle nostre masse e il pane quotidiano. Tutto quanto esula da questo quesito è chiacchiera o accademia. Noi vogliamo passare ad un'azione concreta. La nostra mozione rappresenta l'unica posizione realistica che il partito può prendere. I destri rinunciano all'idea di insistere sulla partecipazione al potere perchè manca la condizione essenziale, l'approvazione delle masse, di cui non volete fare a meno. In conseguenza se non vogliamo fare delle accademie e montare sul cavallo di Livorno, non dobbiamo fare altro che prendere nota che gli stessi destri riconoscono che non è possibile la partecipazione al potere.

— Bene! Bene!

Zilocchi: — Ai sinistri diciamo che per essere d'accordo vogliamo anzitutto che sia liquidata la questione dell'unità. Vogliamo inoltre sapere che cosa andrà a fare alla Camera il gruppo parlamentare il 15 novembre. Solo allora vi diremo se possiamo essere d'accordo con voi. Siamo degli evoluzionisti, non crediamo ai fatti volontaristi, agli incidenti cari a Cazzamalli: ma non possiamo essere coi destri perchè ogni cosa a questo principio essi fanno unicamente risalire. Non tutto nel modo è realtà storica; ma vi sono sovrapposizioni, sopravvivenze storiche che devono cadere e non devono essere sostituite con il quietismo e con lo sgretolamento, con l'azione puramente legale. A noi sembra che i destri, mirino a spegnere lo spirito rivoluzionario».

Si richiama poi a fatti concreti e particolarmente alla questione della disoccupazione, e chiede che cosa dovrà fare il Gruppo parlamentare per risolvere tale questione. Il Congresso deve dirlo. Si dice quale è il pensiero della Direzione, ma questa Direzione deve pur sapere che cosa ne pensi il Congresso, deve sapere cioè se il Congresso tiene ferme le deliberazioni di Livorno, assai i criteri dell'intransigenza assoluta, o quei temperamenti ai quali si dovette ricorrere nel giugno e nel settembre.

Contro le imposizioni di Mosca

E vengo ai rapporti internazionali. Lazzari mi sembra parli per interposta persona. Egli ci dice: «Vieni a Mosca!». C'è brutto tempo e fino a che dura questo brutto tempo non ci vengo!

Voci: — Ecco spiegato l'arcano.

— No, non ci vengo! La Terza Internazionale non ha il diritto di disporre del nostro Partito come ad essa pare e piace. Fino a che si persiste in questo tentativo, non sono lavorevole ad andare a Mosca. Il riformismo nostro non ci fa paura, perchè non è quel riformismo pericoloso, che si vede a Mosca attraverso gli esperimenti di altri Paesi».

Come motivo per non piegare alle imposizioni di Mosca, l'oratore cita il discorso di Lazzari a Livorno, e dice: «E' precisamente per le idee espresse, colle quali ogni corrobbe tranciarci a Mosca, che noi, per quanto dolorosamente, sentiamo di dover invece restare fuori della Terza Internazionale.

Lazzari (ironicamente): — Dolorosamente!?..

Zilocchi: — Dolorosamente sì!... perchè esprimo l'angoscia di tutto il Partito che è stato sempre fiero di orgoglioso di appartenere al grande organismo internazionale rivoluzionario (*applausi calorosi*). Dice poi che Lazzari insiste sulla mozione perchè ha impegnato la sua parola con Lenin. Si sente impegnato dall'ordine del giorno Bentivoglio: «La mozione Bentivoglio — esclama fra le interruzioni ed i commenti — aveva un solo significato: quello di protesta contro il Comitato internazionale che apriva conto il Partito socialista in modo illegale. Che fosse illegale lo ha dichiarato la stessa internazionale che ha riconosciuto il nostro diritto di appello». Cita poi le dichiarazioni di Maffi per dimostrare che i secessionisti d'oggi furono nel passato per gli orientamenti eventuali. Si chiede perchè questo mutamento e che cosa pretende.

Maffi: — Epurazione immediata del partito!

Si grida: — Cazzamalli, evviva!

Zilocchi: — Benissimo! E allora ditemi quali sono i motivi di indegnità personale delle persone che volete allontanare dal Partito.

Il Congresso insorge: — No! no!... — Anche Maffi fa delle denegazioni.

Cessiamo a buona fede

Zilocchi: — Benissimo! E allora perchè Lazzari si è abbandonato a polemiche personali? Lo scisma, il fatto che ha dovuto andare a Mosca per sapere che cosa era accaduto in Italia. Via dunque le questioni personali! Pramsolini agì a Reggio Emilia nel modo che agì per evitare la violenza, quella violenza che fu sua, Lazzari, riprovò. Fece quello che ha fatto da 40 anni. (*Il Congresso improvvisa una calorosa manifestazione di simpatia a Prampolini*). Zilocchi continua: «Un equivoco nella mozione massimalista c'è, lo ha chiarito quello che riguarda la destra. Per quello che riguarda gli unitari lo dirà Maffi e la maggioranza stessa di qui». Chiude dopo aver ricordato Bissolati, fra le ovazioni calorose del Congresso, invocando coscienza e buona fede, unico mezzo per mantenere l'unità del partito.

Sono le 11.50. Non hanno parlato che due oratori. Ne restano undici. La seduta è rinviata al pomeriggio.

Il discorso Zilocchi, col quale s'è conclusa la seduta antimeridiana, ha prodotto grande impressione. Impostato con semplicità, svolto senza voli retorici, esso è stato di tale chiarezza e di franca semplicità da non poter lasciare indifferente il Congresso. I contrasti, i battibecchi, le interruzioni ed i commenti, rivalorano questo senso di animo. Quel poco di impressione, poco assolutamente, che poteva avere lasciato Lazzari, è sfumata. L'equivoco contenuto nelle mozioni dei massimalisti è stato svelato. Resta ora a vedere come risponderanno i serratiani se, seguendo l'esempio di Zilocchi, vorranno rilevare quel tanto di equivoco che contiene la mozione del concentrazionisti. Questo compito Zilocchi lo ha fissato ed egli vedremo come e se si impegneranno.

Un altro emissario di Mosca

La seduta pomeridiana comincia alle ore 14. Come nel pomeriggio di ieri, anche oggi il Teatro Lirico è gremitissimo. Vi sono palchi, nei quali si raggruppano delle ed anche quattordici persone. La prima e la seconda galleria sono piene di teste, la platea è stipata.

— Vi è un altro russo? — chiede Momigliano, entrando.

— Non si vede, ma sembra di sì.

Enrico Valeski, un polacco delegato dell'Esecutivo del partito comunista e della Terza Internazionale, è infatti il primo oratore. E' accolto da applausi vivissimi. Inizia dicendo che il giornale socialista non ha fatto il vero affermando che i socialdemocratici dell'Austria sono più numerosi di tutti i comunisti aderenti alla Terza Internazionale, e continua: «Non dipenderebbe che da noi aumentare il numero dei nostri aderenti. Potremmo avere con gli italiani tutti quei socialisti degli altri paesi che si ostinano a rifiutare per divergenze di idee e di principi». Si dilunga poi a spiegare i motivi dell'esclusione così del Partito socialista italiano come degli altri partiti affini. «I 21 punti — egli dice — si possono riassumere in uno solo: essere comunisti. Non siamo dei settari. E' falso quanto dicono i nostri nemici che l'Internazionale comunista a Mosca spingono il partito comunista ad avventure ed a rivolte premature, a danno dei governi nemici di Europa. No. Non è così: è precisamente l'opposto. La Internazionale, fedele alle idealità marxiste, ritiene che la rivoluzione, per avere successo, deve risultare dalle esasperazioni delle condizioni locali. Il Partito comunista non vuole altro che si preparino i mezzi per profittare delle speciali condizioni affrettando il giorno della rinnovazione. Non trascuriamo le condizioni locali, ma sappiamo che in tutte le Nazioni, su per giù, la situazione è identica. Eguale quindi è la preparazione insurrezionale che si deve fare. L'Internazionale comunista rispetta le autonomie e non vuole portare tutti sulle identiche direttive. E' intervenuta a Livorno per difendere le norme da essa stabilite. Intervengo ora per fare presente le nostre condizioni. A Livorno vi abbiamo invitato ad espellere i centristi di Reggio e non solo per applicare i 21 punti di Mosca, ma anche perchè convinti che la permanenza di questi individui danneggia il Partito, spinge alla collaborazione col nemico, disprega le masse. I fatti hanno dato ragione alle nostre previsioni: lo spirito collaborazionistico è risorto».

Intuizioni e contraddizioni del massimalismo

E il comunista polacco continua esaminando ironicamente l'opera svolta dalla Direzione del partito e dal Gruppo parlamentare da Livorno ad oggi. Dice: «I rimedi che le frazione massimalista consiglia non sono sufficienti per togliere il male. Il massimalismo ha già capitolato al riformismo. Il fatto solo che il partito ha portato in prima linea il tema del collaborazionismo dimostra che tutto l'interesse del partito socialista italiano si è fermato su questo tema. Esso ritorna sul passato: a Reggio, ad Ansaredano quando tuonava e dominava Enrico Ferri.

Enrico Ferri: — La mia beneficiata!

Modigliani: — Ragiona come un ingegnere italiano.

Il comunista afferma poi che le attività e le speranze del Partito sono concentrate nel gruppo parlamentare. «Si collabora e si collabora male. Perchè lo si fa quasi subdolamente senza avere il coraggio di farlo apertamente, usufruendo dei benefici?». Per dimostrarlo ricorda quanto ha fatto la direzione del Partito dal giugno scorso ed aggiunge: «*La Critica Sociale* definiva questa, opera di perfetto collaborazionismo. Diceva bene». A proposito dell'esistenza di frazioni della borghesia che rendano utile la collaborazione osserva: — Se tali frazioni esistono la collaborazione è necessaria.

Modigliani: — Benissimo! (*applausi vivissimi a destra*).

Passa poi ad esaminare quanto viene detto nelle varie mozioni a proposito della collaborazione. Rileva le contraddizioni contenute in quella massimalista: «Non si vuole collaborare, ma si vuole imporre al Governo il rispetto e la tutela degli organismi proletari ed alla borghesia la valorizzazione delle organizzazioni socialiste. E tutto questo si vuole ottenere con la sola pressione esterna del gruppo parlamentare. Quanto venne fatto per la disoccupazione può servire di esempio. In Italia vi sono 800 mila operai disoccupati. Che cosa si è fatto per essi? Delle proposte e nulla di concreto».

Voci: — Che cosa hanno fatto i comunisti?

— E' forma torinese non polacca.

— Bonomi ce ne è un altro!

— Parli Bordiga!

— E' un discorso di Bordiga!

Valeski: — I comunisti non hanno fatto nulla perchè sono minoranza. La sola maggioranza ha la responsabilità. (*Urla di protesta, esclamazioni e commenti*).

Dalle interruzioni al tumulto

Il Valeski si mette a sedere e il presidente Sacerdote raccomanda la calma.

Voci: — Siamo stanchi di essere presi in giro.

Valeski. Si rialza e continua: — Si accusano i comunisti di nullismo e di mancanza di senso pratico; di nullismo si può parlare proprio quando si pensa a come i socialisti hanno impostato il problema della disoccupazione. (*Rumori*).

Un secessionista urla: — Non parlerà più nessuno se non lasciate parlare Valeski!

Maffi, interviene e suscita le urla dei congressisti. I secessionisti occupano due palchi a sinistra, del secondo ordine; sono pochi ma si fanno sentire. Le guardie rosse intervengono, ma gli incidenti aumentano. Si scambiano epiteti che fanno ricordare Kabacelli al Congresso di Livorno. Quando il Valeski può riprendere il discorso, egli ricorda il prestito promesso da Bonomi per il novembre prossimo a favore dei disoccupati e conclude: — Il prestito non si farà. La borghesia e le Banche non lo vogliono e così per gli altri.

Voci: — E chi glie le ha insegnate queste cose?

Alessandri: — Siamo stufi dei Papacci, non lo vogliamo sentire! (*urla, sirenetti*).

Bacci: — La Direzione del Partito...

Turati: — Quale, quella comunista o quella socialista?

Bacci: — Qui si deve trattare anche dei rapporti con l'Internazionale. Ha diritto di parlare.

Alessandri: — Oggi si deve parlare di politica interna e non di politica estera. Siamo stufi della commedia! Basta!

Il Congresso diventa tumultuosissimo. Musatti cerca acquietare gli animi e riesce ad ottenere una relativa calma, ma per poco. E' tutto un incrociarsi di battibecchi. Di tranquillo non c'è che il polacco, il quale si riposa in attesa di poter riprendere. Il tumulto ingrossa. Si alfaccia il nome «Bandiera rossa» come canto di protesta; il canto, iniziato in platea, si diffonde nelle gallerie.

"Basta! Basta!,

Poco dopo, tornata la quiete, Valeski riprende, accenna a quanto fecero i dirigenti del partito per il concordato con i fascisti e dice che il patto doveva avere per compare il presidente del Consiglio e poi abbe qualche dal presidente della Camera. Dice che l'iniziativa è partita dai gruppi parlamentari e fu un atto di pacifismo e di collaborazione. Il patto fu firmato dai socialisti con tutte e due le mani; ma non quale risultato. Molte le speranze, ma non per questo i conflitti sono cessati. Le cronache dei giornali del partito sono piene di fatti di sangue.

Voci: — Va a far colazione con Lanfranconi!

Valeski: — Niente affatto. E' stato ucciso Di Vagno e mai lo si provato come in quel giorno un senso di disgusto per quanto ha fatto la Direzione del partito e il gruppo parlamentare.

— Basta! basta! buffone! — urlano tutti. E' tutto il congresso che insorge.

— Basta! basta! basta!

Dacci stesso interviene. Serrati viene al proscenio applaudito da tutto il Congresso. Il polacco tenta di parlare, inveisce contro i destri, ma non si sentono le sue parole. Per sovrano il polacco, Musatti cerca di persuadere che Valeski non sa parlare l'italiano e perciò non comprende l'esatto valore delle parole.

S'interrompe: — Il discorso è scritto: è scritto bene. Lo ha scritto Bordiga!

Presidente: — Vi è forse qualcuno che ha interesse a dire che non si è lasciato parlare un delegato della Terza Internazionale?

preparare il capestro per i vostri compagni. Capestro? Sia bene. Ma noi vogliamo sapere se voi intendete epurare il partito da chi fa un seguito di atti collaborazionistici, o da chi vuol compiere un atto collaborazionista, che in un dato giorno, in un dato momento può spiacervi. E' una domanda categorica che vi rivolgiamo (*Applausi*).

Baratono: — Siamo gente di buona fede. Tu vivi sempre con noi e dovresti conoscerci...

Matteotti: — Benissimo! Io so però che tu avevi già in tasca una lista di proscrizioni di gente che ancora oggi è nel partito e che tu volevi ghigliottinare.

Lazzari: — Ma basta con questa ghigliottina!

Matteotti: — Noi vogliamo essere giudicati tutti insieme sulle idee che noi affermiamo nella nostra mozione, e non isolatamente e dopo il Congresso. Voi ci chiedete di dirvi se noi intendiamo andare al potere. Rispondo che anche fra noi siamo discordi. Vi è chi lo ritiene utile, chi lo ritiene dannoso, chi lo consiglia e chi lo sconsiglia...

Barberis: — Altre divisioni!

Matteotti: — Per questo noi vorremmo che il Congresso si pronunziasse sulle circostanze che possano consigliare il collaborazionismo o escluderlo, rendere o non rendere consigliabile l'andata al potere.

Voci: — Per ora, intanto, no!

Matteotti: — Accettiamo il pensiero della maggioranza; accettiamo la disciplina della maggioranza; accettiamo la sanzione della maggioranza.

Voci: — E l'indisciplina di Reggio?

Matteotti: — Sanzione ci fu!

Voci: — Dovevate colpire i responsabili.

Ferri: — Ci fu la sanzione o basta

Libertà di pensiero e unità

Matteotti: — Ripeto: noi siamo pronti a subire la disciplina del partito; ma reclamiamo la libertà del pensiero. Sopprimere questa vuol dire condannare il partito ad esaurirsi. Non si potrebbe restare neanche in Lazzari, che vaneggia la violenza.

Lazzari: — Ho sempre inciso: che volete di più?

Matteotti: — Non è unificare il partito sopprimere la libertà del pensiero: Baratono prepara l'esecuzione (*applausi*).

Rivolgendosi poi ai tre pellegrini di Mosca, Riboldi, Lazzari e Maffi, li accusa di collaborazionismo: «Maffi — dice — collabora con la casilla militare, Riboldi con Ferri fu sostenitore della conquista libica»...

Ferri: — Ma io allora non ero nel partito.

Matteotti: — Bisogna essere chiari perchè il partito è qui diviso in tendenze, ma è unito nel pensiero, è unito nella idealità. Noi discutevamo in questi giorni delle nostre tendenze. Alla fine del lungo oratorio si affronteranno i gravi problemi come quello della disoccupazione. Ma allora i congressisti saranno in gran parte andati via e il congresso avrà fatto opera di nullismo (*applausi, benissimo*). Qui manca, carissimo Baratono, l'unità di pensiero: qui manca il pensiero (*vivissimi applausi*). Il maggiore tema della discussione è dedicato al gruppo parlamentare. E' strano, anzi, è vergognoso, che ci si occupi sempre del gruppo parlamentare. Supponiamo che tutti i temi saranno discussi e parliamo pure della politica interna. E' questo un problema che riguarda immediatamente gli assenti (*benissimo*), gli assenti che dovrebbero essere, che sono nei nostri pensieri.

Accenna poi alla situazione interna riferendosi particolarmente a quanto avvenuto nelle regioni ove infuria il fascismo. Verrebbe che il Congresso facesse sentire ai socialisti delle zone colpite parole di sostegno e di fede.

Voci: — Perchè non incoraggiate gli arditi del popolo?

Matteotti: — E' meglio che non se ne parli.

Modigliani: — Lascia stare, che degli arditi ne parlerò io!

Matteotti: — Se non sentiamo la solidarietà nell'interno del paese, come potete sentire quella dell'Internazionale? Fate sentire ai socialisti colpiti dal fascismo che la loro situazione preoccupa il Congresso. Il fascismo pare oggi ristretto, ma la massa minaccia di allargarsi. Il proletariato agricolo ne soffre. Che cosa fare? Applicare la legge? E' ironia da ridere. La magistratura non ci difende. Bisogna in ogni modo, ugualmente studiarlo per modificarlo. Vi è la pazienza. La si proclama quando non ce n'è bisogno. Il Congresso dovrebbe interessarsene: anzichè discutere di tendenze, di espulsioni, discutiamo di questo. (*Applausi*). Ricorda che al collaborazionismo il partito socialista deve molto della libertà di cui gode e anche il fatto di aver potuto svilupparsi la sua propaganda, irrobustirsi. Non so cosa potrò riferire ai compagni assenti. Questo, per esempio: il Congresso si è occupato molto di voi, delle vostre condizioni e ha deciso di espellere Turati, espellere qualche altro e ciò per ottenere una unificazione di idee. (No! no! — *si grida*). Da Ferrara mi scrivono che forse sarò espulso anche io.

Voci: — No! no!

"Ci cacceresti?..

Il Congresso si abbandona a commenti animati. Un battibecco si svolge fra Serrati e Matteotti, che s'irrita a bassa voce e si conclude a voce altissima.

Matteotti: — Parliamoci ce ne furono in tutte le frazioni; responsabilità ne abbiamo tutti. Meglio non parlarne! Quanto io dico è per costringere i massimalisti ad uscire dall'equivoco.

Voci: — Non c'è equivoco.

Matteotti: — Voi sapete quali sono le nostre idee e devono giudicarci, ma non dopo il Congresso: nel Congresso! Se l'ordine del giorno massimalista viene approvato, i massimalisti saranno obbligati o a tradire la frazione non applicandolo o, se lo applicano, tradiscono il proletariato. L'ordine del giorno massimalista porta alla scissione. Noi non vogliamo abbandonare il Partito: lo abbiamo detto e lo ripetiamo. Ci caccerete? Il Partito resterà diviso i due tronconi inefficaci guardati dall'indifferenza e dall'apatia della massa proletaria. Noi vogliamo l'unità per restare nell'orbita del Partito, ma vogliamo la libertà di propagandare dentro di esso per quello che sono le nostre idee (*applausi vivissimi*).

Il discorso di Serrati

Cinque minuti di riposo, dopo di cui si presenta Serrati. Annuncia che Bentini e Maffi non vogliono parlare perchè l'ora è tarda. Dichiara che parlerà lui, benchè non sia il suo turno.

Serrati: — Matteotti ha detto che non dovrebbero più esserci tendenze. Si è fatto applaudire, ma ha detto cosa che è bene non avvenga. Noi non vogliamo il castrario, nè ghigliottinarlo il partito. Le tendenze ci devono essere. Noi vogliamo l'unità, che comprende la libertà di pensiero. Critica e pensiero devono avere riguardo al metodo. Se vi è differenza di metodo, meglio vale la scissione. Resta a vedere se tra le tendenze che si dibattono nel partito vi è la possibilità di un'azione proficua in comune. Io sono unitario perchè profondamente credo che la classe operaia, se deve operare, deve essere unita. Noi della Direzione abbiamo fatto il massimo dei sacrifici. Abbiamo assunto di fronte all'Internazionale la responsabilità dell'ala destra. E per essa ci siamo presi dei traditori! Siamo unitari perchè tutta la nostra vita socialista fu spesa per il mantenimento dell'unione. Se credessimo utile la scissione, la proporremmo, ma così non è. E' oggi più utile a noi massimalisti, che a voi destri. Vi è tra voi chi desidera la scissione perchè spera di trovare dinanzi a sè più porte aperte? Non lo dico a te, Modigliani. La borghesia attende la vostra collaborazione. Vi si lusinga, si crede, si spera nella collaborazione socialista perchè si spera che le masse seguiranno i socialisti al Governo. Gli avversari del socialismo sperano, credono e pensano di spingere il partito alla collaborazione. Di fronte a questo stato di cose bisogna mantenere l'unità, perchè la scissura faciliterebbe l'esperimento di collaborazione socialista. Libera di se stessa, la destra andrebbe al potere e si avrebbe uno sfasciamento della massa.

Contro la scissione

Qui Serrati ricorda la risposta data alla Terza Internazionale nel giornale *Il Comunista* fino dai giorni di Bologna. «Si affermava la necessità dell'unità, superando le tendenze. L'Esecutivo dell'Internazionale entrò in quest'ordine di idee. Le cose maturano in seguito, ed abbiamo visto a questo Congresso Maffi, Lazzari, Riboldi a dire che la scissura è necessaria. Ripeto a te, Lazzari, quanto ho già detto: tu sei più colpevole di Turati, perchè in Turati coperto a Bologna colla sua personalità».

Lazzari: — Mi si è attaccato!

Serrati. — Sono le tue idee che lo hanno coperto; non è la tua persona che lo ha salvato. Oggi voi, pellegrini di Mosca, volete la scissione; ma sapete che cosa significa?

Zanetta: — Lo sappiamo!

Serrati: — Compagno Zanetta, faccia a me interesse anche di voi! Tu, Lazzari, che inviti ami il nostro Partito, devi dire se vuoi la rovina del Partito o contribuire a risanarlo. Dalla Terza Internazionale sei fuori perchè non accetti la sua disciplina e prima di tutto la polizia segreta. Tu sei democratico e socialpatriota.

Lazzari: — Mi dirai che sono anche ministerialista. Anche in prigione ci sono andato per piacere!

A spiegare il social-patriottismo di Lazzari, il Serrati cita brani del suo discorso relativamente alla Grecia ed al Montenegro. Spiega che non è possibile al Partito socialista fare la politica dei piccoli popoli. «Sei stato, Lazzari, social-patriota quando affermasti che non si doveva sabotare ma aiutare la guerra. Ti sei acceso, dirò, da buon mangiatore contro i tedeschi. Se tu fossi stato con Mosca, avresti applaudito all'invasione tedesca in Italia...».

Nel retroscena di Mosca

Lazzari: — Anche Lenin non l'avrebbe approvata.

Serrati continua accusando Valeski di aver mentito: «Vi è un ordine di Mosca che dice esservi stato un momento per spezzare il Partito socialista italiano. Esaminiamo insieme l'opera del Comitato esecutivo prima del Congresso. Vince chi sa sostenere aperiamente e francamente il proprio pensiero. Accettata la mozione Bentivoglio, noi ci impegnammo ad accettare qualsiasi disposizione che Mosca avrebbe data, ed un impegno non lo si discute. I nostri delegati, che si sono recati a Mosca, hanno avuto quindici minuti di tempo per sostenere le nostre ragioni. Maffi fu continuamente interrotto e doveva pregare perchè lo si lasciasse parlare qualche minuto di più. Si proclamano due tendenze: Lenin e Trotzki erano moderati; esiremisti Zinovieff ed i delegati dei comunisti italiani. Non si volle l'immediata decapitazione del Partito socialista italiano, ma venne lasciata una porta aperta, e poco dopo si lanciava quel manifesto ch'è una vergogna per il Comitato esecutivo della Terza Internazionale, non per il Partito socialista italiano. O Turati e Serrati sono dei traditori, o il Partito socialista italiano non ha mai demeritato del movimento internazionale!».

Serrati ricorda poi che il giornale comunista di Napoli ha affermato che non solo i destri del Partito socialista italiano, ma anche altri elementi meno rifornisti di quelli, non saranno ammessi nell'Internazionale. E si ha a questo punto un battibecco vivacissimo fra Serrati e Lazzari.

Serrati continua: — Dico che la Terza Internazionale non ammetterà nè il partito socialista nè il gruppo napoletano comunista, nè l'ala Serrati (o questo non si capisce), nè neanche l'ala Lazzari-Maffi-Riboldi.

Da Nitti agli... studenti

Turati: — Ed allora non ci resteremo che noi!

Lazzari: — Sono tutte fandonie.

Serrati: — Te lo dimostrerò domani mattina portando i documenti. E' per intanto smetto.

Egli scende dalla tribuna, ma poi, invitato dai generali applausi, ritorna e prosegue, rivolto ai secessionisti: — Parlerò esclusivamente per voi...

Lazzari: — Ne facciamo a meno! (*succede un nuovo tumulto*).

Serrati: — Quanto ho detto è per spiegare il motivo di una certa parola contenuta nel discorso di Valeski. Valeski ha detto: quando voi avrete espulso l'ala destra forse vi ammetteremo nella Terza Internazionale. Questo, forse, significa che oltre all'ala destra vi sono anche altri che devono andarsene. Se noi spezziamo le nostre forze che succede? La borghesia, che fa capo a Nitti, farà in suo opera di adescamento dei nostri destri, opera che già è incominciata. Quel Nitti, caro Matteotti, non mira ad altro che riuscire ad ottenersi alla parte destra del nostro partito. Egli ha già disposto tutto per una offensiva, organi e disposizioni: a Roma il *Paese*, il *Mondo* e l'*Epoca*, a Genova il *Lavoro*, a Milano il *Secolo*, ecc. Con una alleanza del genere i medi ceti sarebbero facilmente conquistati da questo raggruppamento. E così la democrazia operaia è spezzata. Sì è sempre tentato di costituire il partito laburista, ma noi siamo riusciti a non lasciarlo formare. Se sorgesse, diventerebbe alleato dei nostri destri usciti dal partito. Quella rivoluzione che da Mosca ci si rimprovera non aver saputo provocare a tempo sarebbe definitivamente liquidata.

Proseguendo Serrati accenna alla questione degli studenti sollevata dal Lazzari: «Lazzari ha detto che ci sono troppi studenti nel partito socialista. Quando egli entrerà nel partito comunista si avvedrà che ve ne sono assai più tra quelle file!».

Lazzari: — Non ho mai detto di voler entrare nel Partito comunista!

Serrati: — Confesso che non capisco più niente. Tu dici che non vuoi essere comunista. E come? L'Internazionale vuole un solo partito per nazione e questo partito deve essere comunista. Se andiamo a Mosca espellendo i destri dobbiamo inevitabilmente essere comunisti. Tu lamenti che gli studenti vengano a noi. Io lamento che ne vengano troppo pochi. Non ci dobbiamo spaventare se ci sono degli studenti e dei professionisti tra noi. Lenin è un professore

Lazzari: — Bonomi, però, è diventato Cavaliere dell'Annunziata.

Serrati: — Marx non lo era!

"Cos'è l'Italia„?

Parla poi dei programmi positivi. Accenna allo smarrimento che vi è nel partito socialista come vi è in ogni dove, smarrimento determinato dalla guerra. Dapertutto, dove sono al potere dei conservatori, i democratici, i social-democratici, i socialisti. Anche dove ci sono i comunisti è storicamente necessario che sia così. Tutti i partiti sono in crisi. Voi che tra i fascisti, anche tra i popolari vedete la crisi: il disagio, il discentramento in cui sono precipitati tutti gli strati sociali in causa della guerra, e una crisi che non è di governo, ma di regime. Vediamo insieme quale può essere la soluzione di questa crisi. Voi dite — esclama rivolto ai destri —: rifacciamo l'Italia. In questo si trovano d'accordo Turati e Lazzari.

Lazzari: — Io non l'ho mai detto!

Serrati: — Siete d'accordo perchè avete delle tenerezze entrambi per questa astrazione che noi ignoriamo. Cosa è l'Italia? Questa parola comune non è la patria: la patria è ovunque, in tutti i paesi ma non là dove vi è una speculazione del ricco contro il povero, dove l'ideologia borghese copre la speculazione capitalista, non vi è la patria dove vi è una classe che muore per essa. Quando voi dite che volete rifare l'Italia, noi vi diciamo: volete rifarla per i proletari o per i borghesi? Se per i proletari, siamo con voi.

La collaborazione

E si addentra nel tema della collaborazione, che viene indicata dai concentrazionisti quale uno dei mezzi per rimediare alla crisi. «Si dice — osserva il Serrati — che non si vuole l'immediata salita al potere, ma soltanto aprire una possibilità. Rispondo: dato la facoltà di collaborare o voi vedreste che qualche giorno dopo la possibilità si presenta. Ci si dice che indirettamente al potere con Nitti o con De Nicola. E che cosa fareste? Io penso del come sarete soffocati dalla borghesia, che tanto vi vuol bene! A misura che si è affermata sui giornali la superiorità della frazione massimalista sono comparsi gli accenni pratici alla collaborazione. I giornali borghesi hanno già rinviata la questione della collaborazione al prossimo Congresso. E' per questo motivo che noi abbiamo accettato la nostra mozione e abbiamo chiuso a chiavistello la nostra porta. Voi dite che non avete fretta. Ma noi applaudiamo che avete tanta volontà di rifare l'Italia, che se non vi poggiano delle barriere, vi metterete a correre di più. Tutti vogliono andare al potere, anche Ferri!

Ferri: — Sì, ma contro i fascisti!

Serrati: — Siamo d'accordo. Per una ragione o per l'altra tutti vogliono andare al potere. Come? Quando? Con chi? Ripeto le domande di Baratono. L'Italia è ancora un piccolo Paese — non si offenda chi pensa diversamente — e nel mondo ci si prepara una nuova guerra. Nel nostro Paese sono già saliti i rappresentanti dei due gruppi industriali che sarebbero in contesa domani. I giornali che vi spingono a salire al potere rappresentano questi interessi. Sarete travolti. Quali saranno le conseguenze di una eventuale salita al potere? Le condizioni generali sono gravi, e noi vi è da stupire se a brevissima scadenza voi sarete costretti ad intervenire contro le masse proletarie ed intervenire colla forza armata. Dalle nostre file non devono nascere nè del Briand, nè del Scheidemann e del Noske!

Uno studente: — Ma del Trotsky e dei Zinovieff, sì!

Serrati: — Sì, e benedetto quelle vittime che sono morte non per la borghesia, ma per la rivoluzione! E con questa risposta io chiudo la prima parte del mio discorso.

E la lunga seduta ha finalmente fine.

Chiarimenti

Che abbia chiarito la situazione la lunga seduta di oggi è indiscutibile. I relatori — penso volontariamente — erano stati imprecisi nelle loro dichiarazioni. Ed i primi oratori, invece, che hanno parlato per le tre frazioni e la sottofrazione, hanno fatto a gara a chi diceva le cose più chiaramente. Al termine della seduta, però, troncato a mezzo il discorso di Serrati, esprimere un giudizio diventa più difficile ancora che non fosse iersera, e tutto ciò pur mantenendo ferme le previsioni che scissioni non avverranno e che la situazione nelle sue linee generali non muterà.

Vediamo ora di vedere chiaro anche noi, cominciando dal discorso Zibordi, il più importante, a mio modo di vedere, di quelli che sinora siano stati pronunziati. Più importante per la forma; non avendo nulla da velare, non dei propositi da mascherare, l'oratore della frazione unitaria ha potuto porre la questione nei suoi veri termini, e l'energichezza che gli ha fatto il Congresso lo ha dimostrato. Riservando ad altri il compito di mettere in luce gli equivoci che nascondo la mozione di destra, ha fatto l'analisi cruda e tagliente della mozione dei massimalisti. E' nel temperamento di Serrati di essere categorico nelle sue affermazioni e di non porre dei veli al suo pensiero. Ma il discorso Zibordi deve avere forzata quello che è la sua naturale disposizione. Zibordi, dunque, ha detto ai massimalisti: «Voi dite il voler l'unità, ma mentre fate quest'affermazione minacciate un'epurazione. Se volete fare una scissione dovete dirlo francamente. Di chi volete epurare il partito? Per quali motivi di indegnità? Queste dovete dirlo con chiarezza. L'anima del partito è con noi che vogliamo l'unità sul serio: libertà e tolleranza per i rappresentanti di tutte le tendenze che devono armonizzarsi nel solo scopo di sempre meglio giovare al proletariato».

Al quesito posto nettamente da Zibordi ha risposto per primo l'on. Matteotti ed ha risposto mettendo in luce un altro punto debole, un altro equivoco della mozione, o meglio, dell'ordine del giorno dei massimalisti. Egli, fatta la premessa che il proletariato nella sua grande maggioranza non vuole scissioni, ha portato i serratiani su di un rivo. Ha detto ad essi: «Voi volete epurare il partito dagli elementi di destra, da qualche elemento di destra che vi sembri pericoloso. Noi vi diciamo: queste sono le nostre idee. Se trovate che esse sono degne di condanna, dichiaratevi fuori del partito nel Congresso, ma non attendete a giustiziarci dopo il Congresso. E' come frazione che vogliamo essere giudicati, non come individui. Il collaborazionismo con l'unità lo vogliono tutti. Un collaborazionismo che non ha data fissa in ordine di tempo, non ha mire speciali, ma ha scopi semplici: giovare al proletariato in una forma che nel momento noi giudichiamo l'unica possibile».

Serrati, a sua volta, raccogliendo lo stesso invito di Zibordi, dopo aver polemizzato a lungo con Lazzari per dimostrare al Congresso il subdolo procedere del Comitato esecutivo della Terza Internazionale e le sue mire a sfasciare il partito socialista italiano, ha posto i desiri tra le corna di un nuovo dilemma: «Voi — ha detto ad essi — volete salire al potere. Tutti vi vogliono al Governo, mille lusinghe vi allettano, nobili propositi vi tentano. L'on. Nitti coi suoi grandi giornali vi affascina. In questa vostra andata al potere, però, se avviene la scissione, noi scorgiamo un pericolo ed è che gli operai specializzati ed il medio ceto vi seguono con simpatia e trepidazione per sempre l'identità di rivoluzione che noi difendiamo. Noi faremo di tutto per impedirvi di salire al potere. Vi leghiamo a noi col comune impegno di lotta e di difesa a Livorno contro l'Internazionale. Abbiamo fatto sciogliere le nostre persone di voi. Colla stessa formula vi leghiamo oggi, impedendovi di collaborare colle classi borghesi per compiere quell'opera di ricostruzione che noi giudichiamo impossibile».

Questo nelle grandi linee di dibattito odierno inteso a chiarire la situazione. Sentiremo domani che cosa hanno da replicare gli oratori delle diverse frazioni. L'intermezzo, che si ebbe oggi colla comparsa del fiduciario della Terza Internazionale, è stato clamoroso, tanto da ricordare qualche momento di Livorno. Ma non ha spostato le basi della situazione. Non ha servito ad altro, in ogni modo, che a vedere l'onda sempre più ostile che anima i socialisti contro i comunisti dentro e fuori del Congresso. La discussione sull'indirizzo del partito si pensa che terminerà domani. Speriamolo.

GIGI MICHELOTTI.

Il testo della risposta
della Federazione Lavoratori del mare agli armatori

Genova, 12 notte

Fu data ieri un cenno della risposta fatta pervenire dalla Federazione Italiana Lavoratori del mare al comunicato della Federazione armatori. Vi riportiamo il testo della lettera firmata per la Federazione dei mare dal segretario on. Giuseppe Giuliani. La lettera dice:

«Alla vostra del 6 corrente con relativo allegato. Lo da voi chiamato «pro memoria» del nostro Segretario, vorrei, per la verità, considerarlo come una seria risposta ad una serie di inviti rivoltici dal signor Prefetto per ripetuti — diceva lui — il supremo, da parte nostra col subito poter ristabilire la normalità nazionale-generale sul mare. Vorrei che questo minimum non è stato da voi accettato, non ci resta che considerarlo come fallito il tentativo di risolvere per via diretta la vertenza fra noi e voi. Perciò, allo scopo di eliminare ogni causa di perturbamento nel campo della marina mercantile, vi segnaliamo la necessità di far risolvere la vertenza dell'unità vi abbiamo proposto a mezzo della Camera Confederale del Lavoro di Genova. Ma ciò non è stato possibile per la vostra violenta avversione a qualsiasi partecipazione al metodo della proposta del sindaco di Genova, avv. Pendola. «I sindaci dei principali comuni viciniori della provincia di Novara, riuniti in Gattinara; considerando che le operazioni di consegna e accertamento della produzione vinicola vengono assunte direttamente dallo Stato, non riuscendosi i comuni in grado di adempiere con la serietà e imparzialità volute; che in conseguenza ad ciò anche tutto ai comuni ogni e qualsiasi partecipazione al reddito della imposta sul vino; che la stessa autorità provinciale si addimostra impreparata a curare l'osservanza della legge e del regolamento, non essendo neppure in grado di fornire gli stampati necessari per le dichiarazioni denunzie; che d'altra parte per il 10 corrente è possibile fare denunzie, dato che la vendemmia non sarà certamente finita a tale epoca; mentre ne deriverebbe la loro decisa avversione per una imposta ingiusta e vessatoria nel sistema di sua applicazione; ad unanimità deliberano di disertare completamente di tutte le operazioni che riguardano la consegna e l'accertamento per la tassa sul vino, lasciando che i competenti uffici fiscali vi provvedano direttamente con personale proprio e declinando ogni responsabilità che si volesse loro addossare al riguardo».

Sciopero di contribuenti

Chieggio, 12 notte.

Una parte dei contribuenti di questo comune, in segno di protesta contro quello che essi hanno definito «lo sperpero» delle tasse comunali, fatto dalla locale amministrazione socialista, contro lo sperpero del denaro pubblico e contro la illegalità commessa nella gestione finanziaria, durante la quale fu adottata l'aliquota superiore, senza alcun controllo, hanno proclamato lo sciopero fiscale nei riguardi delle tasse comunali.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

L'anniversario della scoperta dell'America — Ricorrendo oggi l'anniversario della scoperta dell'America, nel pomeriggio di ieri, per iniziativa di alcune delegazioni straniere, si riunirono al Campidoglio il sindaco Cremonesi, il segretario al Ministero degli Esteri, l'ambasciatore d'Italia agli Stati Uniti, diplomatici ed altre autorità oltre a numerosa folla. Sono stati pronunziati vari discorsi per ricordare la storica data.

Solenne cerimonia a Gaeta per gli aviatori caduti — Solenne cerimonia, con l'intervento militare del Ministro della guerra, on. Gasparotto, del sottosegretario alle pensioni, on. Bonomi, di tutti i deputati costituzionali della Provincia e della più note personalità sportive del luogo, verrà inaugurata solennemente al Campo d'Aviazione di Gaeta una grande lapide, opera dello scultore Cesarelli, a ricordo degli aviatori benemeriti di quel campo, parecchi dei quali lasciarono la vita proprio mentre sul campo di battaglia, verrà inoltre battezzato il Campo al nome dei gloriosi fratelli Pallì, le cui figure campeggiano in una medaglione sulla facciata della Caserma Pilotti. Dell'avvenimento si è fatto iniziatore il cav. Cabianchi, il noto inventore, che sulle sue ceneri volle mettere in piedi il campo di Gaeta. Dopo la prima campagna scuola d'Italia, che fu coadiuvata dal conte Avv. Gerelli di Savara, presidente della Società industrie automobilistiche di Caserta e dall'aviatore Landini, direttore della scuola, da tutti i campi d'aviazione d'Italia convennero a voto numerosi aviatori per rendere omaggio alla memoria dei compagni caduti.

DA BAVENO

Festa costituzionale — A Baveno (Lago Maggiore), si è inaugurato il nuovo vessillo della sezione de l'Unione Costituzionale interveniva in adunata numerose rappresentanze di Associazioni, partiti che della provincia e molta folla. Presiedeva il discorso inaugurale il prof. Emanuele Sella, si svolse in seguito per le vie del paese, riuscito, un lungo corteo sulla piazza parlarono ancora il comm. Pantaleo, presidente dell'Unione Costituzionale, l'on. Micel, anche a nome dei colleghi costituzionali della provincia, il comm. Ferraris di Vercelli, il rag. Gallo di Biella, ed infine, a nome dei combattenti, il prof. Morenzo.

DA BIELLA

Virginia Reiter, nei giorni 15, 16 e 18 corrente, darà al Teatro Sociale di Biella un breve corso di rappresentazioni. Vi figurano «Madame Sans-Gêne» e «Maman Colibry».

DA CUNEO

L'apertura della galleria sotto l'altipiano. — L'altra notte, alle 23, è stata tentata la galleria sotto l'altipiano per il trasporto della stazione ferroviaria. Con grandissimi lavori sono stati dati due sbocchi paralleli al percorso e si passa nella galleria fatevi tracciare dal geometra Eugenio Mancinelli.

DA NOVARA

300 mila lire di contravvenzione. — La guardia di finanza eseguendo indagini in quasi tutti negozi alberghi e ristoranti della città, hanno scoperto che molti esercenti non ottemperavano alle disposizioni della legge sui bolli e non esponevano quelle relative tasse di turismo, di soggiorno e di tassa. I funzionari di Finanza ha quindi elevato contravvenzioni che ammontano a circa trecentomila lire.

NOTIZIARIO ESTERO

DA MARSIGLIA

Alpini marciano in un quartiere italiano. — Diversi giornali, per la maggior parte italiani, pubblicano le parole nel loro indirizzo dal tenente-aviatore Giovanni Scotto. Le parole erano molto lusinghiere per le quali rappresentavano una simpatia assai manifestata improvvisamente una dimostrazione svoltasi a Luchini (Languedoc), di anni 22, Serrarini Antonio, di anni 29, Stefani Pietro, di anni 45, ed un altro giovanotto. La questione, malgrado gli sforzi dello Scotto per calmarla, divenne più furiosa. Dopo la baruffa vennero impugnate le rivoltelle, superando colpi vennero sparati ed una palla ferì Giovanni Scotto al piede sinistro. Questi, furente, al grido d'una Browning e ne liberò subito due colpi sul gruppo. I due proiettili ferirono il tenente-aviatore Pietro Castelli, semplice spettatore, il quale è ricoverato all'ospedale dove era stato trasportato il giovane. La polizia, prontamente accorsa, ha arrestato Antonio Serrarini e Ferrarini. La colluttazione in quel momento si fece generale in quel quartiere italiano — il fatto essendosi svolto nella via Cassaria — e stata considerevole

CIRCO CHARLES

Giardino della Cittadella - TORINO - Giardino della Cittadella

ULTIMI GIORNI

Il più Grandioso Circo d'Europa

darà la sua Rappresentazione d'addio LUNEDI' 17 Ottobre alle ore 21

Il programma di questi ultimi giorni è veramente ECCEZIONALE.

Agiscono: Leoni, Tigri, Orsi bianchi, Cammelli, Zebre e Cavalli di tutte le razze

Venerdì 14 Ottobre alle ore 21

Unica Serata Popolare a prezzi ribassati

I ritardatari s'affrettino!

Mentre si accinge a prendere congedo dal pubblico torinese, la Direzione del Circo Charles ritiene doveroso inviare un caldo ringraziamento a tutti quanti - Autorità, Pubblico e Stampa - le furono larghi di fervide accoglienze, di gentile ospitalità e di squisite cortesie e porge loro il suo cordiale saluto.

UN BUON COLLEGIO

Dal confronto che comunemente le famiglie fanno fra Programmi di diversi Collegi, può apparire che le rette dell'Istituto Fiscolo siano più elevate di altre. Ciò NON È, per le seguenti considerazioni:

1) Nella retta (Quinto e tutto compreso (scuola, stoviglie, corredo, lavatura, letto, ecc.), mentre nel regolamento di altri Istituti tali voci sono portate da articoli speciali.

2) L'Istituto C. Foscolo ha orari scolastici completi e specializzati per classi per programmi per materie che vanno dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30.

3) I suoi insegnanti sono tutti muniti di titoli Accademici e di Abilitazione e sono approvati dalle R. R. Autorità Scolastiche.

4) L'Istituto C. Foscolo ha un accurato e specializzato servizio di assistenza e controllo sia per la frequenza che per il profitto.

5) Le rette decorrono dal 10 ottobre al 15 luglio, mentre quelle di altri Istituti vanno dal novembre al luglio. In questo mese cessano le lezioni, si svolgono gli esami che terminano il 15 di luglio. Ciò che la famiglia paga completamente a vuoto la seconda quindicina di luglio che i giovani passano a casa.

6) I risultati ottenuti agli esami degli allievi dell'Istituto C. Foscolo sono tali da porre le sue scuole in condizioni di superiorità in ogni genere.

ISTITUTO UGO FOSCOLO - Via Miglietti, 13 - (Corsi secondari, tecnici e classici)

COMUNICATO

La Soc. An. It. B. F. GOODRICH con Sede in MILANO - 15, VIA BIGLI, prosegue la vendita dei suoi ricercatissimi

Pneumatici "SAFETY"

(l'unico perfetto antisdrucciolevole) nei suoi locali in

CORSO DANTE, N. 44 - TORINO — Telefono 42-08

La Gerenza dell'Agenzia GOODRICH per il PIEMONTE è affidata al Sig. Dott. GIOVANNI MOGGIO.

Milano, 9 Ottobre 1921. **Soc. An. It. B. F. GOODRICH**

Il Direttore Generale

RODOLFO SIMONETTA.

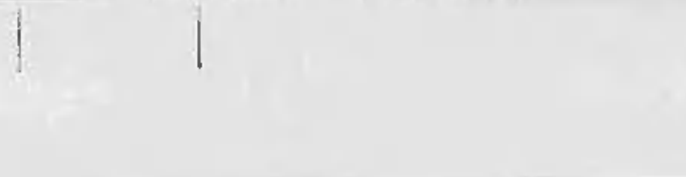
Catene Wippermann

Cuscinetti a sfere R. H. L.

Molle a balestra Motte

Concessionaria esclusiva:

Società "SATURNO,, MILANO - Via S. Giovanni in Conca, 4 / ROMA - Via Carlo Alberto, 10



Appendice della STAMPA 49)

Tra le spire = = del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

VII.

— Ma mi saprete dire — fece uno di quei signori del Circolo, — che cosa si è del signor Bellmann? Forse che è in villeggiatura?

— In febbraio? Eh! potrebbe anche esserne capace, — disse un altro, — E' un così strano originale.

— Il fatto è che non si è visto da qualche tempo.

— Che sia rovinato?

— Eh! via! Ci avrà ben preso mezzo milione.

— Sì, ma giuocava anche in città. Si dice che una notte, da Saint-Jorge, abbia perduto circa duecentomila franchi.

— E' una grande esagerazione. C'ero anche io: ne ha perduti... trentamila lire a mezzo.

— E anche Saint-Jorge non si vede più.

— Saint-Jorge? E' a Monaco.

— A giuocare?

— No, ha ben altre cure. Si ammoglie.

— Ebbene, ecco un matrimonio che è andato per le lunghe.

— Non è più il medesimo.

— Come? Non diviene più il genero del Valterre?

— No.

— E chi sposa, dunque?

— Una splendida fanciulla, ben provvista di denari, di terre, di castelli, ecc., i cui vasti possedimenti coprono la decima parte di un cantone del Mezzogiorno, dalle parti di Bajona.

— Come la chiamate? Ho dei parenti, io, da quelle parti.

— Signorina di Beyros.

— Ah! benissimo. Ne ho intesa parlare. Il padre è stato ambasciatore sotto l'Impero. Morì in un naufragio, su un lago, non so dove, in Isvezia, saranno circa nove anni. Ma sua figlia, la «bella Conchita», come la chiamano laggiù da noi, non è più giovanissima.

— Avrà vent'anni.

— Oh! potete ben dire ventisei o ventisette...

— Non importa, Saint-Jorge fa nondimeno un buon matrimonio.

— Non so se la memoria mi serve bene, — aggiunse colui, i cui parenti abitavano nelle vicinanze della «bella Conchita» «ma parmi che vi sia qualche lieve punto nero nell'azzurro di quel matrimonio.

Siccome gli uomini sono curiosi e pettegoli, quando le donne, quei signori s'appressarono coll'orecchio teso e la bocca preparata per sorridere di una rivelazione scandulosa.

— Che cosa c'è? dilecolo! — esclamarono tutti.

— Ecco: quando viveva il signor di Beyros, si faceva la gran vita nella residenza famigliare. Nell'epoca delle caccie, specialmente, più di sessanta invitati rimanevano in permanenza al castello. Gli equipaggi ingombravano i boschi; i cavalieri galoppavano sulle strade e la eco ripeteva il suono delle fanfare e abbaiamenti dei cani. Alla morte dell'ambasciatore, silenzio completo, come era giusto. Quelle signore, chiuse nel loro castello, non comparivano a Baiona che nelle solennità religiose.

«Agli *habitués* mondani succedevano in casa loro dei religiosi di tutti gli Ordini, ma tutti dell'alto clero: superiori, vescovi, predicatori di grido, e persino un cardinale. Si pensava, in città, che ciò dovesse durare, pel tempo del lutto, un anno... non più: finito l'anno, il silenzio misterioso s'accentuò anche di più attorno alle due donne. Era difficile ottenere udienza dalla madre, in quanto alla figlia, era molto se la si vedeva attraverso agli alberi passeggiare in vettura nei viali del parco. Si diceva che era ammalata: una malattia nervosa che la faceva molto soffrire. Ogni tanto un medico veniva a passare qualche giorno e ritornava quindi alla sua clientela. Poco a poco fu licenziata tutta la servitù; non rimasero più che le persone indispensabili pel servizio interno; tutte straniere queste, degli spagnuoli d'ambo i sessi. Anche il maestro di casa fu sostituito da una governante, una specie di dama di compagnia che vestiva come una signora. Il primo che fu licenziato era un giovane di bell'aspetto e di belle maniere, entrato come precettore del fratello di Conchita, un ragazzo di 11 anni; quel precettore scomparì improvvisamente, e si seppe poi che s'era imbarcato a Lisbona per l'America del Sud, dove trovò sfortunatamente un'occasione di farsi una posizione, perchè non è più ritornato, e qualcuno assicura che sia benissimo, al Brasile. Il suo allievo fu mandato al seminario di Poitiers, ed è, oggi, segretario generale di un vescovado, nell'Ovest. Tutto ciò mi pareva nascondere qualche dramma intimo; ma i più accorti non poterono mai riuscire a saper nulla di preciso. La madre e la figlia viaggiarono, lasciando nelle loro terre un amministratore stabilito la tre giorni prima della loro partenza. Egli c'è ancora, e le signore non sono mai più ritornate al castello. Ecco la storia — concluse quel bene informato. — Che cosa dedurne? Non saprei, lo confesso, benchè io perfettamente il rovescio delle carte.

— Benissimo — disse un giovane che aveva ascoltato come gli altri — eccoci edificati su Saint-Jorge; ma il signor Bellmann si sposa anche lui?

Uno dei *croupiers* del circolo che passava in quel momento si fermò.

— Questi signori non sanno? — domandò.

— No, non lo si vede più; gli è accaduto

Sindacalismo di intellettuali

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, ottobre.

Fra i tanti aspetti del sindacalismo contemporaneo, il sindacalismo degli intellettuali, affermatosi e concretatosi, se non ieri, in Francia quasi nel medesimo tempo che in Italia, ma giunto qui a maggior sviluppo e salutato da un favore più largo che non da noi, mi sembra non immeritevole di menzione. La Confederazione dei lavoratori intellettuali, fondata a Parigi il 21 marzo 1920, ha già raccolto nei propri quadri, in poco più di un anno, sessanta diversi sindacati e conta 120 mila membri, ripartiti in dieci sezioni: Arti drammatico-musicali, Arti plastiche, Insegnamento, Impieghi, Belle lettere, Stampa, Professioni liberali, Scienze pure ed applicate, Commercio e Industria. Come si vede, non si tratta soltanto di letterati o di artisti, ciò che agli occhi del pubblico diminuirebbe di molto l'interesse del tentativo: si tratta di tutta quella numerosissima classe di persone che non è possibile far rientrare fra i capitalisti nè fra i manuali, e alla quale i primi avevano finora unicamente imposto l'adempimento dei doveri borghesi, i secondi rimproverato il godimento dei privilegi borghesi, senza che in realtà essa riconoscesse della borghesia altro che i carichi e le responsabilità.

L'idea interno a cui quelle forze diverse dovrebbero gravitare è «la coscienza di assumere insieme l'iniziativa del progresso». Il capitalista può, si dice, addormentarsi beatamente sopra titoli di rendita e obbligazioni che altri pensa a far fruttare per lui, l'operaio e il contadino possono, e debbono, ripetere ogni giorno quel che fecero il giorno prima; il lavoratore intellettuale all'incontro, a qualunque branca egli appartenga, non ha facoltà di sospendere un solo istante il proprio sforzo di rinnovamento e di perfezionamento della produzione senza vedersi immediatamente costretto a scontare la colpa commessa venendo meno al proprio compito di propulsore del progresso. L'organizzazione, così come appare concepita, è, pertanto, strettamente realistica, non esce dai limiti della difesa economica, ignora le ragioni ed i fini superiori delle odierne lotte di classe, non parteggia nè pel martello nè pur l'incudine, fra cui per tanto tempo si è trovata, o, piuttosto, si trova ancora. E', d'altronde, questo un riflesso della mentalità della media borghesia francese, la quale può diventare, sì, sindacalista, ma non si adatterà mai a riconoscere nel sindacalismo qualche cosa di più che una associazione professionale apolitica e, in sostanza, conservatrice.

Nell'ambito della professione si vuole, almeno, arrivare sino in fondo: mettere, cioè, ciascuno nelle condizioni, anzi addirittura sul terreno più acconcio a permettergli di sviluppare integralmente la propria attitudini, assicurargli retribuzione proporzionata ai servigi resi e «far prevalere nei consigli relativi al problema sociale, che sempre più va diventando un problema di direzione tecnica, le decisioni suggerite dalla scienza e dalla competenza». Quali, pressapoco, i mezzi contemplati pel raggiungimento di tali fini? Ce lo dice il rapporto presentato dal signor H. de Weindel il 29 aprile 1920 all'assemblea generale della Confederazione. In primo luogo promuovere, mediante campagne giornalistiche, opuscoli, conferenze, convegni pubblici, una attiva propaganda a favore del movimento sindacale delle classi di mezzo, cercando di giungere sino ad imporre il proprio intervento, almeno consultivo, nelle questioni relative agli interessi delle medesime così alle Camere di commercio e ai Consigli municipali come alle Commissioni parlamentari. In secondo luogo procedere alla composizione dei litigi fra i sindacati aderenti e collaborare a quella dei conflitti fra questi e le organizzazioni di altra natura, o, nell'impossibilità di giungere all'accordo, provvedere all'attuazione della resistenza mediante lo sciopero.

Il programma delle rivendicazioni da far trionfare è quanto lascia sinora più perplessi, purtroppo, circa la attuabilità effettiva della difesa degli intellettuali. Esso stabilisce che un salario minimo venga fissato per tutte le categorie di lavoratori non manuali, che un contratto-tipo obbligatorio sia presentato all'approvazione dei padroni, che dopo 25 anni di servizio o a cominciare dai 55 anni di età ciascuno abbia diritto alla pensione, computandosi i venticinque anni di servizio dal giorno dell'iscrizione del lavoratore nei ruoli federali, che in caso di licenziamento quest'ultimo abbia diritto ad una indennità, e via di seguito. Tutto ciò, evidentemente, non costituisce nulla di irraggiungibile, a condizione che i federati siano realmente solidali fra loro ed abbiano mezzi per organizzare e condurre a buon fine uno sciopero, condizione che sino a questo momento, per un complesso di motivi di ordine morale più ancora che materiale, non è stato possibile veder realizzata. Ma rendar possibile tale realizzazione è, appunto, l'ufficio che il sindacalismo intellettuale si propone di assolvere.

La buona distribuzione del lavoro ha consigliato ai francesi una gerarchia di organi piuttosto complessa. Alla base abbiamo, regionalmente distribuite, le sezioni, i sindacati propriamente detti. Questi eleggono nel proprio seno alcuni membri, in numero proporzionato alla propria importanza, i quali formano l'Assemblea Generale. Nell'aprile scorso i membri dell'A. G. erano, mi pare, 322, ossia circa 3 per ogni sindacato. Dall'Assemblea Generale viene eletto un Comitato di direzione cui ognuna delle 10 sezioni professionali partecipa con 4 membri, i quali alla loro volta nominano un Ufficio, che attualmente conta 13 membri, fra cui Romain Coolus, il noto matematico E. Borel, I. Germain ed A. de Tarde. Il Comitato di direzione è assistito da un Segretariato Generale, che la informa delle questioni interessanti le varie categorie professionali e delle soluzioni caldeggiate dalle medesime, segue gli avvenimenti degni di nota e si tiene a giorno dei lavori legislativi, e da un Consiglio legale di cui fanno parte parecchi avvocati di grido, fra cui lo Chenu, il Mathist, R. Viviani ed altri.

Che cosa ha ottenuto, fin qui, la Confederazione dei lavoratori intellettuali? Prima di tutto è riuscita a scuotere il fatalismo e l'apatia di un enorme numero di brave persone che si credevano condannate senza rimedio a uno sfruttamento illimitato da parte di coloro ai quali vendevano, a prezzi esenti da ogni controllo economico o sociale, i frutti di tutta un'esistenza di lavoro e spesso di lavoro geniale. E questo, se non è molto, è già il principio di qualche cosa. Ma ha ottenuto anche parecchio di più. Le sezioni Stampa e Belle lettere hanno elaborato un progetto di contratto di lavoro collettivo che si spera di potere imporre a breve scadenza ai direttori di giornali. Nel dicembre dell'anno scorso queste medesime sezioni, d'accordo con la sezione dell'Insegnamento, votarono un ordine del giorno per l'abolizione del decreto del 23 ottobre precedente, che vietava l'importazione della carta, riescendo, pel tramite del deputato Aubriot, a provocare sulla questione un voto favorevole della Camera ed a conseguire la revoca del decreto: esperimento interessante di quel che potrebbe un'azione intelligente e ben condotta degli intellettuali anche contro le soperchierie dell'industrialismo onnipotente. Intorno alla stessa epoca (15-21 nov. 1920) la Confederazione partecipò con efficace energia ai lavori della «Settimana del Libro» da cui scaturirono una Conferenza permanente di autori ed editori, una Conferenza della carta tra industriali, autori, editori e rappresentanti dello Stato, una Conferenza della fabbricazione del libro, una Conferenza della vendita del libro, un Comitato per la diffusione del libro francese all'estero, ed altre iniziative che per brevità non nomino. Tutte queste organizzazioni si sono riunite una seconda volta nel giugno scorso ed hanno lavorato, con risultati, a quanto mi si dice, soddisfacenti, alla redazione di un nuovo contratto tipo fra autori ed editori, che dovrebbe una volta per sempre regolare la *vexata quaestio* dei diritti pecuniari di chi scrive i libri di fronte a chi li stampa.

L'andamento incoraggiante di questi primi tentativi ha fatto rilevare da qualcuno, e particolarmente dal senatore belga Lafontaine, fondatore di quell'Istituto Internazionale di Bruxelles che raggruppa oggi oltre due centinaia di società scientifiche di tutti i paesi, l'opportunità di dare al sindacalismo intellettuale una base europea. La questione, se mal non ricordo, dovrebbe essere stata deferita alla Società delle Nazioni: il che è quanto dire che la si è passata agli atti. Ciò non reca sorpresa, giacchè sarebbe impossibile che una forma di organizzazione rivelatasi sinora così difficilmente attuabile, allo stato presente delle cose, per enti, classi e gruppi di interessi costituiti già da gran tempo, risulti invece suscettibile di attuazione quasi immediata da parte di una coalizione di forze che è ancora ai suoi primi passi. E neppure reca sorpresa il fatto che, di tutte le categorie di professioni comprese nelle dieci sezioni confederate, solo scrittori e giornalisti abbiano sino a questo momento dato prova di volere sul serio fare del sindacalismo. Fra gli intellettuali sono contate senza dubbio i peggio trattati dalla sorte, i più profondamente isolati nella massa di rapporti che non mancano mai di stabilire una tal quale interindipendenza fra le diverse sfere di attività umana, ed è quindi logico si muovano pei primi.

Ma tutto sta nel cominciare, e, cominciato sul tavolino degli scrittori, dove del resto sempre comincia quanto di buono o di cattivo si fa al mondo, non è detto che il movimento non abbia a continuare negli studi degli avvocati, dei medici, degli ingegneri, degli artisti e fra le innumerevoli schiere degli impiegati cui la legislazione vigente non offre ancora la sorta di appoggio di cui più specificamente abbisognano. Conviene, per lo meno, augurarselo. E ciò non soltanto pei vantaggi diretti che ne ritrarranno tutti quegli importanti e troppo trascurati elementi del complesso meccanismo sociale — ideale, in ultima analisi, di cui ho veduto e di piccola statura — ma sopratutto perchè solo una sindacalizzazione su larga scala delle forze impegnate nel gigantesco secondo emisfero del lavoro potrà sbarazzare il terreno delle lotte sociali dal pregiudizio, oggi tanto familiare ai lavoratori manuali, che l'intellettuale sia, perchè intellettuale, un «borghese», vale a dire un nemico, e dall'altro, non meno familiare a quest'ultimo, che i lavoratori manuali abbiano ragione.

CONCETTO PETTINATO.

I preparativi per il processo Landru

Voluminosi corpi di reato

Parigi, 12, mattino.

Una specie di prova generale di quello che sarà il processo Landru, è stata fatta ieri a Versaglia in occasione del trasporto a quel palazzo di giustizia dei mobili e di altri oggetti che serviranno come prove durante il processo stesso. Un furgone scortato da alcuni poliziotti è arrivato da Parigi: esso riceve i mobili del «barbablù» di Gambais, i quali furono introdotti attraverso una finestra in una sala della Corte d'Assise, trasformata per l'occasione in deposito. Al muro erano attaccati dei cartelli con i nomi delle undici precise vittime del «barbableu»: sotto questi cartelli vennero messi i vari oggetti, a seconda che ognuno appartenuto a questa od a quella amica di Landru. Fu così che dal furgone vennero scaricati letti, materassi, armadi, tavoli, vasche da bagno, valigie e cassette di dimensioni diverse, calzoncini da bagno, quadri, e perfino una immagine della Madonna, bocciacciata da alcuni colpi di rivoltella. I numerosi presenti, specialmente donne, che si erano adunati colà, sentirono un leggero brivido nella schiena allorchè gli scaricatori trasportarono una cassetta piena di ceneri, e l'emozione fu più grande ancora quando venne portato il fornello nel quale si ritiene che il Landru abbia fatto scomparire la maggior parte delle sue vittime.

L'accusato intanto vive tranquillamente nella prigione di Versaglia. Ieri egli è stato visitato dal vice-presidente del Consiglio di Prefettura, che ogni mese fa un giro attraverso le carceri per rendersi conto dei bisogni dei prigionieri. Egli si informò anche con il Landru. «Grazie — rispose l'uomo — io sto benissimo ed ho tutto quello che può augurarsi un povero accusato che non sia ricco».

Il ripristino del treno-mercato da Parigi a Londra

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 12, mattino.

E' stato ristabilito tra la Francia e l'Inghilterra il treno-mercato francese che prima della guerra faceva servizio di esportazione di merci delicate. Un treno che comprendeva 28 vagoni è partito da Parigi ieri. I vari vagoni erano arrivati carichi di verdure, legumi e frutta dai vari punti della Francia. Il treno, arrivato a Calais, venne imbarcato tale e quale sopra un piroscafo specialmente attrezzato per il trasporto marittimo dei convogli ferroviari. Alcune ore dopo il treno scendeva in Inghilterra e continuava la sua strada fino a Londra. In meno di 21 ore il suo carico è stato venduto, senza che sia stato manipolato una sola volta durante la strada. In tal maniera le ortaglie e le frutta hanno una durata maggiore e presentano una freschezza superiore a quella consentita coi mezzi normali di trasporto.

I Sovrani entusiasticamente acclamati nel viaggio a Riva di Trento

Fiori offerti dalle madri di Chiesa e di Filzi

Riva di Trento, 12 notte.

Oggi i Sovrani da Trento si sono recati a Riva: durante tutto il viaggio furono fatti segno a dimostrazioni calorosissime di entusiasmo per parte delle popolazioni.

Alle ore 7 il Re e la Regina, accompagnati dal presidente del Consiglio, on. Bonomi, dal senatore Credaro e dai seguiti, in una lunga fila di automobili scoperte, sono partiti da Trento per Roveredo.

Le automobili recanti i Sovrani sono state accolte lungo la via da Trento a Roveredo con grande entusiasmo. La borgata di Mattarello era un solo mazzo di fiorenti. Mentre la popolazione acclamava e le musiche suonavano, i bambini agitavano migliaia di bandierine. La strada era cosparsa di fiori. Il sindaco, avvicinatosi all'automobile reale, ha espresso ai Sovrani la gioia della popolazione. Gli abitanti di Besenello, che è un po' discosto dalla via principale, hanno lasciato il paese e si sono recati in massa sulla strada ad acclamare i Sovrani. Il corteo reale è passato anche a Calliano ed a Volano sotto archi di trionfo. Ogni finestra era decorata con panneggiamenti; ovunque sventolavano bandiere, tra alunni delle scuole e degli asili, insieme colla folla, hanno cantato l'inno di Mameli. L'automobile reale è stata ricoperta di fiori.

Un immenso arco di trionfo era stato eretto all'entrata di Roveredo. Quivi i Sovrani sono stati accolti con indescrivibile entusiasmo. Il sindaco della città, barone Malacchi, ha dato, con voce rotta dai singhiozzi, il benvenuto ai Sovrani. Le madri di Chiesa e di Filzi hanno offerto fiori alla Regina. Il corteo reale dall'ingresso della città, ove aveva sostato, è proseguito fino al Municipio, mentre l'intera popolazione acclamava i Sovrani, al canto dell'inno di Mameli. Il Re e la Regina hanno ricevuto al Municipio l'omaggio delle Autorità, ed hanno quindi visitato il Castello, ove si trova il Museo di guerra.

Lasciato Roveredo, i Sovrani hanno visitato Lizzana, Mori e Serravalle. Le rovine della guerra stanno ormai scomparendo e molti fabbricati sono ricostruiti. Il saluto che le popolazioni danno ai Sovrani è ispirato al più vivo e commovente entusiasmo. A Mori i Sovrani sono stati accolti da applausi e grida acclamanti senza fine. Da Mori, per Loppio e Nago, il corteo reale è entrato poi ad Arco. Una pioggia di fronde di alloro del Garda, cadendo da tutte le finestre, gremite di popolo e paesane, ha ricoperta l'automobile reale. Si leggevano sparse iscrizioni patriottiche, salutanti i Sovrani, quali: «Nago saluta la Regina augusta ed il Re liberatore, attesi da secoli»; «Arco saluta il Re liberatore, cui prometto una perenne ed affettuosa devozione». E' una gara commovente per esprimere la gioia e constatare finalmente nelle persone dei Sovrani il sogno avverato dell'unione all'Italia.

Riva, poi, italianissima sentinella del Garda, ha manifestato il suo entusiasmo in un raccoglimento quasi religioso. Dopo frenetiche ovazioni, che hanno salutato l'arrivo dei Sovrani, una folla immensa, raccolta dinanzi al Municipio, ove avvenivano le presentazioni delle Autorità, ascoltava religiosamente l'inno di Mameli, cantato dai bambini e dai giovani di tutte le scuole. Una immensa ovazione salutava ogni strofe dell'inno; poi nuovamente la folla ascoltava la musica sacra. Si vedevano piangere vecchi e giovani, garibaldini e reduci della grande guerra. Ancora un silenzio: poi un immenso grido di gioia interminabile. I Sovrani si sono poscia affacciati al balcone per ringraziare: le campane suonavano; si udivano ululare le sirene dei battelli, i cannoncini gridare: *Viva!* Il grido della folla, che tutto ha coperto, ha continuato lungo, insistente, finchè i Sovrani non si sono ritirati.

Non si rammenta, per queste terre in cui l'italianità fu per tanto tempo costretta a non essere più che fuoco sotto le ceneri, una così spontanea e profonda esplosione d'entusiasmo. Ogni ceto di questo buon popolo salutò nei Sovrani, acclamando, l'Italia liberatrice.

Dopo una breve sosta all'*Hôtel del Lido*, i Sovrani alle ore 13 hanno ripreso il viaggio per Bezzecca, Condino e Tione, donde torneranno a Trento per la Val Giudicarie.

Il procedimento logico della teoria di Einstein

e l'allarme degli astronomi

L'articolo del prof. Fubini mi porge l'occasione di tornare sull'argomento delle relatività e di precisarne il procedimento logico, onde il pubblico possa giudicarne serenamente.

Il Fubini comincia dal dire che gli spazi a quattro o ad *n* dimensioni erano considerati (il geometra superiore ben avanti la nuova teoria meccanica), ed in ciò siamo pienamente d'accordo; ma egli non potrà negare che la relatività s'impernii sullo spazio a 3 dimensioni, e per farmi comprendere dal profani io ho dovuto prendere le mosse da lontano e spiegare bene qual sorta di matematica entri in ballo nella ipotesi di Einstein, matematica che, come ho scritto, non è quella cui si riferiva l'iscrizione apposta da Platone alla propria scuola.

Il Fubini ripete quanto è sepolto da tutti, cioè che, fino a quando siamo alle apparenze, esse sono le stesse nel moto relativo: quindi che sia il sole a girare intorno alla terra o questa intorno a quello, le apparenze sono le stesse. Questo si sapeva e s'insegnava ben avanti Einstein. Ma egli dovrà convenire che altra cosa è la geometria del moto relativo, altra cosa è la relatività. Questa pretende, in base allo esperienze di Michelson (dalle quali si è creduto impossibile l'accertare pur un solo moto assoluto) che potendo noi misurare soltanto il moto relativo dei corpi, non possiamo conoscere la vera velocità con cui la luce ci perviene a darci notizia dei fenomeni celesti, e ci è perfino impossibile accordare due orologi lontani, mancandoci il modo di calcolare il tempo impiegato dal raggio luminoso che si adopererebbe per far l'accordo. Di qui il concetto di tempo e di spazio relativi, di cui ho fatto cenno nel mio primo articolo del 28 scorso. Ma quella mia esposizione, forse troppo concisa ed elementare, è sembrata troppo semplice, forse anche semplicista, a coloro che credono di saper sempre in cattedra, anche quando s'indirizzano ai profani. Secondo loro ecco come avrei dovuto forse esporre le cose. Stiano attenti i lettori.

Una conseguenza della ipotesi che noi possiamo studiare soltanto il moto *relativo dei corpi* è che dobbiamo aggiungere, il moto relativo che studiamo, un moto sconosciuto, quindi dare alle equazioni del moto tale forma per cui esse rimangono invarianti per una possibile trasformazione degli assi coordinati; e mentre nell'antica meccanica ciò è permesso finchè si tratta di aggiungere soltanto un moto traslatorio uniforme, con la relatività si deve estendere questa qualità invariantiva a qualunque moto possibile. Ha ben capito il lettore? Così il Fubini sarà contento. Egli però non potrà negare che della teoria einsteiniana si possono dare diverse esposizioni, secondo le diverse scuole, che in Italia fanno capo al Volterra ed al Levi-Civita, al quale il Fubini si rannoda. Si può così stabilire il concetto della relatività, e della conseguente modifica alle leggi dell'antica meccanica, senza ricorrere a fenomeni di elettro-magnetismo, e ci si può invece, come preferisce l'altra scuola, prendere le mosse da questi ultimi fenomeni, i quali, così si afferma, non si possono spiegare con l'antica meccanica di Galileo. Io invece ho preferita la prima esposizione.

***

Ma passiamo al procedimento logico seguito in siffatta teoria, e di quel procedimento, ben precisato, anche i profani potranno giudicare.

In moneta spicciola. Si sono fatti esperimenti dal Michelson per constatare se fosse possibile accertare un moto assoluto, e questi esperimenti hanno avuto esito negativo. Ma è forse la prima volta che un esperimento non riesce? E chi ci garantisce (qui siamo in fisica) che tutte le precauzioni siano state prese per evitare qualunque errore? Lo sa il chiaro collega prof. Majorana quanto gli costa il dovere escludere ogni causa estranea nelle sue delicatissime ricerche sulla possibile variazione della gravità attraverso corpi interposti! Mentre il Fubini ed altri, forse troppo frettolosi, accettano come definitive ed indiscusse le esperienze di Michelson, altri (e non sono pochi) vi fanno le più ampie riserve.

Si dice lo stesso dei fenomeni elettromagnetici, che secondo alcuni, oggi, non si riesce a spiegare con l'antica meccanica. Ma perchè tanta fretta nel concludere? Perchè deve bastare un semplice ostacolo, un punto oscuro per farci gettare a mare l'intero edificio della meccanica di Galileo? Si sa che di punti oscuri se ne son sempre trovati, ma non per questo si è concluso: Abbiamo sbarrata la strada! Ricordo quanto scrivevami, or son parecchi lustri, il nostro grande Schiaparelli, a proposito di un fenomeno, di un fatto astronomico da me osservato. Ecco le sue parole: «Se non riusciamo a spiegar questo, si tratterà di uno dei tanti misteri della natura, *che il solo tempo spiegherà*». Altro che la fretta di Einstein e compagnia! Io devo esprimere il mio pensiero, l'impressione che mi fa questo sovversivismo nella scienza: a me sembra che si trasporti nel campo scientifico quel disordine, quella piaga che deploriamo nel campo sociale.

Chi ha avuto gran torto in questa materia, lo dirò senza ambagi, è stato il compianto Henry Poincaré, Matematico di altissimo valore, in sul declinare della vita, ha avuto il torto, del resto comune negli uomini di scienza, di cambiar direzione, di uscire dal proprio campo. Invece di restringersi a maneggiare integrali, egli ha voluto scendere nell'arringo filosofico, specialmente con le sue pubblicazioni su *la scienza e l'ipotesi*, su *il valore della scienza*, ecc. Ne è seguito che egli, matematico distintissimo, è stato un filosofo molto mediocre.

Allo stringere dei conti, finchè si vuol ricorrere alla ipotesi di Einstein ed ai meravigliosi farraginosi sviluppi di formole, come *ad un artificio di calcolo*, per dar ragione di fenomeni che *finora* non si riesce a spiegare con le antiche leggi del moto, noi non abbiamo nulla da opporre. Si accomodino pure gli einsteiniani. Anche il grande astronomo americano Newcomb, per spiegare il disaccordo fra l'osservazione e la teoria di gravitazione pei riguardi del perielio di Mercurio, ricorse ad una correzione empirica; egli aggiunse un *centomillesimo* all'esponente *due* della legge di Newton: ma egli stesso ha dichiarato più volte, per es., in seno alla Conferenza di Parigi del 1896, di non intendere affatto che la legge di Newton non fosse esatta. Trattavasi di un artificio *numerico*, che aveva soltanto un valore *numerico*, ma non poteva assurgere a legge della Natura. Ho già detto nel primo articolo che Clairaut propose di aggiungere alla espressione della legge di Newton un piccolo termine proporzionale all'inverso della quarta potenza della distanza; ma Buffon protestò: in nome della semplicità «delle leggi della Natura». Oggi, invece, più si complicano le cose e più si crede di avvicinarsi alla vera scienza!

***

Il torto degli einsteiniani è di passare *degli artifizi analitici* di formole matematiche ai fenomeni naturali, *ai fatti*, e noi astronomi, avvezzi a metterci in relazione col mondo esteriore, deploriamo che con alla chiacchiera, in quindici anni, si sia montata una immane impalcatura, mentre a gran voce, con un chiasso assordante, ci si vuole poi far piegare dinanzi al fatto compiuto. E' chiaro? Comprendono i profani? Se si eccettua l'astronomo reale Dyson e qualche altro specialmente dell'Inghilterra, dove Einstein, probabilmente per l'inveterato antagonismo fra i due popoli, ha trovato quel favore di cui non gode in patria, gli astronomi del mondo intero protestano contro l'imposizione che si vuol far loro subire. Ed in qual modo? Ecco, mentre le esperienze del Michelson e certi fenomeni elettromagnetici hanno dato luogo ad artifizi di formole che li spiegano, in astronomia non si aveva proprio nessun bisogno della nuova teoria: ma invece gli einsteiniani, passando dalle formole alla vera natura delle leggi del cosmo, dando corpo ai fantasmi, hanno voluto trarre tutte le conseguenze possibili dalle nuove ipotesi meccaniche e... sono andati a smuovere quel pilastro che è la legge di Newton. Secondo la detta ipotesi, lo spazio è curvo. Un raggio luminoso è una linea curva. La luce delle stelle quando si trovano sulla *sfera celeste apparente* in vicinanza del Sole deve subire deviazioni. Ed eccoli lì chiasso attorno alle lastre fotografiche dell'eclisse del 29 maggio 1919. Inoltre, secondo quella ipotesi, la traiettoria di un elemento materiale attratto da un corpo non è più una ellisse, come vorrebbe la prima legge di Kepler, ma una curva aperta corrispondente ad una ellisse il cui asse maggiore va continuamente spostandosi. Ed eccoli il famoso spostamento anormale del perielio di Mercurio.

Ma io ho detto e dimostrato che *nessuna* di queste e di altre prove regge in modo alcuno. E per rispondere al Fubini, che lira in mezzo la deviazione delle luce per la cometa del 1882, io ho detto: L'osservazione più precisa non ha mostrato deviazione alcuna *nel moto* di quella cometa, che è secondo la curva che vuole la legge di Newton e quella di Kepler esatta. Mi spiego? Se mai l'esponente 2 della legge di Newton avesse bisogno di modificazione, il caso di un astro che *passa attraverso l'atmosfera solare* sarebbe stato favorevolissimo per dimostrarlo.

Adesso che ho esposto il procedimento logico degli einsteiniani, il pubblico saprà come pensare delle nuove teorie e troverà giustificato l'allarme degli astronomi. I quali, salve le citate eccezioni, nelle riviste più serie, per es. nelle *Astronomische Nachrichten* (proprio quella rivista in cui ben due volte in sei mesi ho dovuto mettere in luce delle svista di Dyson) non cessano di addurre argomenti *astronomici* contro le prove *matematiche, teoriche* della teoria di Einstein. Il pubblico comprenderà il mio allarme, perchè, a dirne una, dacchè ha cominciato a diffondersi la teoria di Einstein, sono cresciute a dismisura le lettere e pubblicazioni che mi giungono da parte di... infelici, i quali pretendono che gli astronomi non conoscono il vero sistema del mondo. Io mi domando con quale coraggio ci presenteremo ai nostri studenti per dir loro che, dopo tanti studi e ricerche, dopo mucchi di calcoli astronomici, i quali mostrano il pieno accordo fra la legge di Newton e l'osservazione, siamo ogni cent'anni a dire: *Ignoramus!* Ma, viva Dio! il paese non dà ogni anno 300 milioni alla Minerva per stipendiare... degli ignoranti!

In conclusione non vogliamo che si applichi al nostro caso la teoria di Monroe, e diciamo agli einsteiniani: se volete dar corpo ai fantasmi e far passare mezzi algebrici per leggi della natura, accomodatevi, tenetevili per voi, ma lasciate... l'*astronomia agli astronomi!*

GIOVANNI BOCCARDI.

Il Congresso Musicale Italiano

L'educazione del popolo

Il Congresso musicale italiano ha continuato, ieri, a Torino, i suoi lavori.

Presieduta da mons. Raffaele Casimiri, direttore della Cappella lateranense, la seduta d'ieri mattina fu dedicata al tema: «Educazione musicale del popolo e sua organizzazione nella scuola e nella vita cittadina e relatore il m.o Domenico Alaleona. Questi trasse un ampio e minuzioso quadro della situazione attuale, enumerando quante istituzioni musicali, corali e strumentali, sieno sorte per iniziativa individuale. Presentò poi voti pel teatro lirico, per le società corali, sui gruppi madrigalistici, per la formazione dei cantanti, per le grandi orchestre e le loro *tournées*, per i quartetti ed altri complessi di musica da camera, per le bande, per l'insegnamento nei conservatorii, per il canto corale nelle scuole. Intervennero quindi Schinelli chiedendo riforme per l'insegnamento del canto nelle scuole normali; la signora Berlolotti ed Usigli chiedendo che sia abolita la tassa sugli spettacoli concerti, conferenze, per le Società non a scopo di lucro, ma a fine culturale. Pachner e Restagno raccomandano che sieno ripristinate le riduzioni ferroviarie per i viaggi di gruppi di cantori i quali si spostino da città a città non per scopo di lucro ma per concerti corali a scopo di cultura; Roche parla sul calcolo insegnamento di canto nelle scuole normali e fa voti che gli anni di studio del canto nei conservatorii sia portato da 4 a 5; Cerio riferisce sull'organizzazione dell'Istituto di cultura musicale a Milano; Orefice a questo proposito dà chiarimenti sull'organizzazione dell'Istituto italianese, sorto per favorire le iniziative locali senza attendere aiuti del Governo, e presenta un ordine del giorno in aggiunta alle conclusioni del relatore. Capra richiede la riattivazione delle bande militari. Dopo brevi osservazioni di altri congressisti, su proposta di Restagno, Orefice presenta il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, preso atto con vivo compiacimento della fondazione in Milano di un Istituto di cultura musicale, mentre plaude alla nobile iniziativa, e ne riconosce il carattere di utilità pratica, esprime il voto che, su questo esempio, si proceda dalle altre città italiane nel coordinamento dei mezzi più efficaci per la diffusione della cultura musicale». Questo ordine del giorno è approvato all'unanimità, ed anche all'unanimità è approvata la relazione Alaleona che fu seguita con molta attenzione e sottolineata da frequenti approvazioni.

Gli Istituti musicali

Sugli Istituti musicali italiani scrisse un'ampia relazione il Pizzetti. Questi essendo assente, ne assunse la rappresentanza Attilio Brunialti. La discussione si svolse nella sedura pomeridiana, presieduta pure dal Casimiri. Maxentio propugna la necessità dell'insegnamento dell'interpretazione e della storia della musica. Ireneo rammenta che Franco Alfano propose un diploma di direzione. Orefice deplora che il relatore non sia presente perchè quest'assenza per poco che egli voglia essere corretto lo pone in condizione evidente di inferiorità; non vorrebbe accennare alle passate polemiche ma n'è costretto dal relatore stesso, il quale si accenna con una frase così poco cortese che egli non può non rilevarla. Inoltre il suo concetto personale, riguardo all'influenza che l'adozione del progetto Orefice avrebbe avuto sulla sorte dei nostri Conservatorii, non è precisamente quello che il Pizzetti aveva ne) 1918, e che neppure ha forse oggi, giudicando almeno da un recente libro del dottor Luigi Parigi, il *Momento musicale italiano*, nel quale il Parigi assieme parole per parola le stesse idee espresse dal professor Orefice nel suo articolo iniziale: *Conservatorio o université musicale?* Ora le relazioni di amicizia e di ordine intellettuale fra Parigi e Pizzetti su questo argomento sono notorie, tanto più che il memoriale Pizzetti è stato pubblicato nella *Critica musicale*, ed il suo direttore, Parigi, l'ha sostenuto anche con un suo articolo. Entrando nella discussione della relazione presentata dal Pizzetti, il m. Orefice, per quanto concerne la scuola strumentale, rileva: 1.o) che il Pizzetti si trova in contraddizione con se stesso, affermando che gli istituti musicali funzionano bene, e direi in modo ammirevole, mentre propone poi la revisione generale dei programmi d'insegnamento e d'esame. Quanto poi a questa revisione, i criteri, cui vorrebbe attenersi il Pizzetti, sembrano molto discutibili, poichè il Pizzetti dichiara di sottoscrivere per suo conto ad un programma di insegnamento integrale di pianoforte, compilato da Busoni e da Consolo per quanto non lo conosca ancora.

Inoltre — dice l'Orefice — il Pizzetti propone un corso di perfezionamento di due anni per la scuola strumentale, da essere tenuto da artisti di singolare valore, quasi che gli attuali insegnanti dei corsi ordinari non siano pure artisti degni di questa qualifica. Per quanto riguarda poi la scuola di composizione, l'unica di cui Orefice si sia occupato nel suo progetto di riforma e che ha costituito la base della discussione svoltasi in proposito, ad Orefice sembra che Pizzetti, mentre afferma che proporrà provvedimenti anche più importanti, in conclusione non propone nulla, perchè vorrebbe condensare l'insegnamento in una sola classe, lasciando piena libertà all'insegnante di ordinare e disporre le materie come meglio crede. Inoltre, anche per la scuola di composizione il maestro Pizzetti propone l'istituzione di un corso superiore, che dovrebbe essere affidato al direttore dell'Istituto, ristabilendo così quel concetto, universalmente ormai rinnovato, dell'alta composizione, e riconoscendo egli stesso con garbata ironia che i direttori di istituto capaci di tenere questo corso sarebbero assai pochi. Per queste considerazioni il maestro Orefice, in attesa di sentire l'esito della discussione, si riserva di presentare un ordine del giorno.

Una mozione

Boghen propone la sospensiva che è approvata. I congressisti Ivaldi, Fedeli, Radi, Gasco, Roche, Magrini, Dallagatta, Rossomandi, Marciano, Alaleona. Così presentano la seguente mozione: «I sottoscritti congressisti, dato che l'assemblea ha creduto di votare la sospensiva sulla relazione Pizzetti per l'impossibilità di discuterne in assenza del relatore; considerato che il tema degli Istituti musicali è fra i più vitali del presente Congresso; propone all'Assemblea di riprendere la discussione generale sulla base della relazione Brugnoli, sulla quale si tratta d'una eventuale riforma degli Istituti musicali, al fine di concludere praticamente, anche per quanto riguarda la scuola di composizione». L'assemblea approva. La discussione sarà ripresa oggi.

Infine i prof. Bas e Ferraris trattano il tema «Iniziazione musicale degli esecutori». Precedenza di un'adeguata preparazione artistica a qualsiasi studio tecnico. Ginnastica ritmica». Corio propone qualche modificazione. Si approva il voto che il metodo Jacques Dalcroze venga coordinato all'insegnamento attuale negli istituti musicali».

Il concerto d'iersera

Nel concerto d'iersera il pubblico torinese fece la conoscenza di tre valorosi esecutori napoletani: Alessandro Longo, pianista, Vincenzo Caniani, violinista, Sergio Vitelbini, violoncellista. Essi furono accolti con feste cordialissime, che spesso ebbero tono entusiastico. Con insistenti applausi gli ascoltatori manifestarono il loro gradimento ai concertisti, che fecero udire un trio di Martucci ed uno di Bossi. Speciali, vibranti ed anche commosse feste accolsero l'insigne maestro Longo, che della grande scuola napoletana nel pianoforte serba le forti tradizioni; maestro di una generazione di pianisti, cultore di storia, esegeta schumaniano, trascrittore di Domenico Scarlatti, il Longo merita la cordiale ammirazione dovuta ai maestri devoti all'arte; averlo fra noi fu caro ai torinesi ed ai suoi colleghi; e la manifestazione d'affetto e di stima fu spontanea e vibrante, anche alla fine dell'interessante concerto.

Ernesto Consolo ed Arrigo Serato stasera, al Regio

Come annunciammo Serato e Consolo, suoneranno, stasera, al Regio, per iniziativa del Congresso: Beethoven (7.a), Brahms (3.a), Franck. I biglietti sono in vendita alla segreteria del teatro.

La morte di Cuttica

Genova, 12, sera.

L'attore comico Primo Cuttica, molto noto come macchiettista, è morto in una casa di salute di S. Dalla Lavan.

Approfittate di un'ottima occasione

Il 17 ottobre 1921, irrevocabilmente, avrà luogo in Roma la estrazione della Lotteria a beneficio dell'erigendo ospedale civile di Arcinazzo del Trento. Acquistate i biglietti a quest'ultima occasione che vi si presenta (il centesimo ed ultimo) tanto più allettativa e che vi potrà avere la probabilità di vincere dei premi. Ecco i premi: Il Governo ha offerto quelli di L. 200.000, di L. 100.000, di L. 50.000, di L. 25.000, di L. 10.000, di L. 5.000. Le altre 100 sono tutte di 1.000 lire ciascuno. Affrettatevi a richiedere i biglietti, perchè quanto prima la macchina infernale del pellicano della estrazione dei numeri farà sentire la sua voce. Chiunque ne farà richiesta alla Commissione Esecutiva in Roma, via Arenula, n. 3, 1 biglietti al prezzo che ognuno di voi vorrà pagare, sarà spedito gratis a domicilio. Rivolgersi per la richiesta alla Commissione Esecutiva in Roma, Via Arenula, n. 3.

Prossime partenze
— pel —
SUD AMERICA
da GENOVA

22 OTTOBRE - "San Rossore,,
3 NOVEMBRE - "Tomaso di Savoia,,
26 NOVEMBRE - "Re d'Italia,,
8 DICEMBRE - "Principe di Udine,,

NORD AMERICA
da NAPOLI

19 OTTOBRE - "Regina d'Italia,,

Rivolgersi alla Direzione: GENOVA, Via Settembre, 3, od a tutte le

CRONACA CITTADINA

Dopo i treni, i servizi postelegrafonici

Promesse non mantenute - Uno stato di cose che non può durare

Col nuovo orario, al 1.o novembre, Torino vedrà finalmente risolta taluna delle più grossolane ingiustizie ferroviarie, che la danneggiavano e l'avvilivano da anni. E questo è resultato di una agitazione cittadina, che ha imposto alla Direzione delle Ferrovie e al Governo — dopo tante vane promesse — una qualche fattiva considerazione degli interessi torinesi e piemontesi. Ma messi un po' a posto i treni, Torino deve ora con eguale energia ottenere che si metta un po' d'ordine anche nei servizi delle Poste, dei telefoni e dei telegrafi.

Il tema è vecchio, e non è torinese soltanto. Questi servizi pubblici, che con le ferrovie, sono i più essenziali alla vita del paese, sono in Italia, dalla guerra in poi, addirittura un disastro. Mano a mano che le tariffe postelegrafoniche sono salite, il disservizio si è accentuato per ogni verso: telefonare da una città all'altra è diventato pressochè impossibile pel cittadino italiano; i telegrammi vanno come lettere, e le lettere come merci a piccola velocità... L'istituzione degli «espressi» e delle «urgenti» è una canzonatura, che altro non vale se non una maggiore spesa pel contribuente. Il servizio dei pacchi a domicilio è quasi abolito: per un pacchetto di 50 grammi vi si manda a casa un avviso perchè andiate ritirarlo sotto la specie di «pacco voluminoso» o «ingombrante». Insomma, posta telegrafo e telefono non sono più, in Italia, servizio pubblico, ma pubblica bancarotta, con danno enorme della vita economica nazionale. A Torino, poi, il disservizio assume particolari accentuazioni. Come già per le ferrovie, così per la posta, pel telegrafo e pel telefono Torino è la città-Cenerentola. Ebbene, bisogna che questo stato... di privilegio cessi. Quel poco che si è fatto o si fa per i servizi postali ferroviari degli altri centri italiani deve essere fatto anche per la città nostra. Basta con «l'impossibile» per Torino soltanto: ovvero con le promesse che non si mantengono, con i provvedimenti allo studio che non vanno ad effetto, con le belle parole che non si traducono in fatti! Come già per le Ferrovie, il Municipio, la Camera di Commercio, le deputazioni, gli Enti civili e politici secondino la stampa torinese nella non meno necessaria e utile campagna contro il disservizio postelegrafonico per ottenere che si ripari sul serio a quel che è più scandaloso da troppo tempo continua.

***

Ricordiamo. Il Sottosegretario, onorevole Brezzi, rispondendo recentemente ad una interrogazione dell'on. Olivetti sullo stato di sempre-abbandono in cui sono lasciati a Torino i servizi postelegrafici, concludeva che «il Ministero, per la più rapida rimozione delle deficienze lamentate, si affida anche alla collaborazione dell'eletta popolazione e dei suoi autorevoli rappresentanti».

Per valutare il significato della risposta a comprendere come la conclusione di essa — certo contro la volontà del sottosegretario — abbia sapore di velata ironia, è opportuno ricordare brevemente quali siano state le più recenti fasi della questione e quale sia il suo stato attuale.

Nei primi mesi del 1921, in seguito all'agitazione intensificata da un lato dalla *Stampa* e dall'altro da varie associazioni cittadine (fra cui principalmente la «Pro Torino»), il Ministero inviava qui un proprio alto funzionario, il comm. Picarelli, con l'incarico di eseguire un'inchiesta sull'andamento dei servizi postelegrafici e di proporre ed attuare rapidi ed efficaci rimedi. L'ispettore si trattenne varie settimane a Torino, ricevette numerose proteste e deduzioni memoriali, ascoltò Consiglieri del personale e rappresentanti delle varie associazioni e del pubblico, intervenne alle adunanze indette per protestare contro il disservizio ed indicare i rimedi, ed alla fine della sua permanenza riferì in una pubblica assemblea che ebbe luogo presso la «Lega Esercenti», il risultato dei suoi studi ed i provvedimenti che, d'accordo col Ministero, sarebbero stati immediatamente attuati. Fece anzi di più: corresse di proprio pugno un apposito comunicato, che la «Pro Torino» ebbe cura di diramare ai giornali cittadini, in cui erano particolareggiatamente elencate le numerose proposte che un'apposita e competente Commissione aveva studiato e poi lungamente discusso con lui, ed erano chiaramente indicate le varie proposte che erano state accolte e di cui era stata decisa la pronta attuazione. Per quanto scrupoli si debba sempre essere sulla prontezza e sull'agilità delle burocrazia nell'attuazione di qualsiasi provvedimento, tuttavia sarebbe sembrato eccessivo il dubitare che, dopo tali precise assicurazioni ed espliciti impegni, la legittima aspettazione del pubblico dovesse rimanere ancora una volta delusa. Tanto più che, a qualche dubbio che era stato espresso sulle possibilità degli organi locali nell'attuare i provvedimenti stabiliti, il comm. Picarelli aveva recisamente e ripetutamente risposto invitando cittadini ed associazioni a segnalargli direttamente, al Ministero, qualsiasi inciampo o qualsiasi difficoltà che si fossero verificati, ed assicurando che il Ministero avrebbe immediatamente saputo trovare i rimedi.

Trascorsi alcuni mesi dalla partenza dell'ispettore ministeriale, e constatato come quasi tutte le riforme promesse continuassero a rimanere prive di attuazione, la «Pro Torino» (che già aveva tentato di mettersi in diretta comunicazione col comm. Picarelli, ma senza ottenerne la minima risposta) richiamò, nel giugno scorso, l'attenzione della Direzione provinciale delle Poste e Telegrafi su tale stato di cose, con una lettera in cui erano specificate le promesse fatte e non mantenute. La Direzione provinciale rispose serenamente che «tutte le provvidenze concordate vennero attuate, o sono in corso di attuazione, mano a mano che il Ministero da i necessari mezzi, o vengono definite le pratiche relative», e non esitò ad affermare che «i servizi si svolgono in modo abbastanza soddisfacente». Quanto ai singoli provvedimenti non ancora attuati, la Direzione provinciale indicò varii ostacoli e varie difficoltà che ancora si dovevano superare: ostacoli e difficoltà che erano però quasi sempre di carattere esclusivamente formale e burocratico, oppure si limitò ad affermare di «aver dato disposizioni» in proposito, dimenticandosi per altro di constatare che le disposizioni stesse non venivano attuate.

Di fronte al carattere manifestamente evasivo di una simile risposta, la «Pro Torino» fece redigere, dal relatore dell'apposita Commissione, un minuto e preciso questionario, in cui erano analizzate le condizioni e le ragioni di ogni singola manchevolezza, mettendo in luce come, in moltissimi casi, la ragione dei disservizi lamentati consistesse esclusivamente nella cattiva volontà dimostrata dall'Amministrazione. Tale questionario fu trasmesso con lettera del 13 luglio u. s., a cui la Direzione provinciale rispose partecipando semplicemente di aver trasmesso la «pratica» al Ministero, e di non poter più dare alcuna spiegazione in proposito fino a che il Ministero non si fosse pronunciato. Del canto suo, *La Stampa* non mancò di richiamare l'attenzione del pubblico e dei dirigenti sulla mancata attuazione delle proposte ed ospitò ripetutamente le lamnanze del personale, lasciato anche esso, nonostante i precisi affidamenti ripetutamente avuti, nella più deplorevole insufficienza di locali e di mezzi.

In tali condizioni, all'on. Olivetti, che chiedeva per quali ragioni non siano ancora stati adottati i provvedimenti riconosciuti indispensabili dall'ispezione ministeriale, il Ministero risponde che parte di detti provvedimenti hanno subito ritardi nell'attuazione e parte sono tuttora in corso, perchè erano necessari o interventi di organi tecnici od amministrativi, o stipulazioni di convenzioni con terzi, od invii di materiale. E conclude dando comodamente la colpa delle annali deficienze alle conseguenze dello stato di guerra, ed invocando la collaborazione del pubblico. Al minuto e preciso questionario della «Pro Torino», nessuna risposta è ancora pervenuta, dopo tre mesi! L'ispettore è stato qui in febbraio (poco in aprile, come inesattamente afferma il Ministero), e, dopo otto mesi, la maggior parte dei rimedi da lui assicurati, come di immediata attuazione, sono tuttora di là da venire.

Vedremo in un prossimo articolo come si tratti in moltissimi casi di provvedimenti assai facili ad applicarsi, in cui le difficoltà ed i ritardi non possono provenire che da trascuratezza o da cattiva volontà. Ciò che intanto in base alla presente obbiettiva esposizione, si può facilmente e sicuramente concludere, si è che il richiedente, come fa il Ministero, la collaborazione del pubblico, dopo che le più legittime e modeste esigenze del pubblico stesso sono state così manifestamente e sistematicamente trascurate, e dopo che alle sue precise e documentate lagnanze non si è voluto dare la minima risposta, ha sapore di amara ironia, per non dire di vera e propria turlupinatura.

Nell'industria del legno

Nuove richieste degli operai

Nei primi giorni di questo mese venne tenuta qui a Torino la riunione del Consiglio nazionale della Federazione lavoratori in legno. In tale adunata, oltre ad altre deliberazioni, venne anche accolto il concetto, svolto dal segretario generale Vola e da alcuni segretari regionale per il Veneto e Trentino, che si debba prender accordi diretti coi singoli gruppi d'industriali per ottenere l'autonomia delle casse professionali di malattia, disoccupazione, vecchiaia ed infortuni, sottraendole alla gestione statale.

Di questi giorni il Sindacato torinese dei lavoratori in legno ha inviato alle Ditte ed alle Associazioni padronali il memoriale contenente le richieste della parte operaia, sulle quali sarebbero comprese quelle per l'autonomia delle casse professionali.

A questo proposito l'Associazione Piemontese industriale di mandò, con preghiera di pubblicazione:

«Va prospettandosi una nuova importante questione economica riguardante l'industria del legno. Di questi giorni è stata diramata dalla Federazione italiana lavoratori in legno, sindacato di Torino, una circolare a stampa diretta alle Associazioni ed ai singoli industriali per l'accettazione di un nuovo concordato in sostituzione del precedente del 6 giugno 1920. La presidenza dell'Associazione piemontese industriale (A.P.I.), rilevando il tentativo di detta Federazione di venire a trattative coi singoli industriali al fine evidente di far accogliere talune proposte del tutto inaccoglibili specie nei confronti della piccola e media industria del legno, sia perchè apportatrici di gravi complicazioni contrarie, sia perchè lenienti ed aggravanti le già dolorose condizioni dell'industria stessa, ritiene opportuno diffidare i suoi soci dall'aderire a qualsiasi trattativa diretta colla Federazione stessa, per lasciare ad organi competenti che all'uopo, se del caso, saranno designati, piena libertà di azione per la tutela generale degli interessi di classe.

«La Presidenza stessa invita nel contempo i propri aderenti soci e non soci ad intervenire all'assemblea generale che avrà luogo per gli industriali del legno, ammobigliamento e tappezzieri alle ore 21 di venerdì 14, entrante nei locali sociali in Galleria Nazionale, scala D. All'assemblea sono particolarmente invitati i commercianti ed industriali dell'ammobigliamento e tappezzieri per essere all'ordine del giorno in discussione le comunicazioni e la relazione della presidenza sulle concessioni del Governo in merito alla tassa di lusso in accoglimento dei desiderata di categoria».

Prima Congresso nazionale

del Partito dei contadini

Il «Partito dei contadini», testè fondato, ha convocato la prima rassegna nazionale delle forze sue, indicendo per i giorni 15 e 16 corrente, nella città di Alba, il primo Congresso Nazionale. Scopo principale di questa adunata, che sarà come la Costituente del Partito, è quello di approvare il programma e lo statuto con la conseguente proclamazione della costituzione ufficiale del Partito stesso.

Secondo quanto comunica la Federazione provinciale di Torino, interverranno al Congresso i rappresentanti dei contadini di Alba, Asti, Torino, Sondrio, Treglio, dei Canavesano, della Liguria e della Toscana.

Giornata di visite dei sociologi congressisti

Dopo due giorni di laboriose discussioni nelle sezioni, i congressisti hanno dedicata la giornata di ieri alle escursioni ed alle visite. Essi si sono recati nella mattinata a Superga, ove l'illustre Monsignor Rossi, cappellano della R. Basilica è stato prezioso e dotta guida. I congressisti, in maggioranza stranieri, hanno ammirata la stupenda opera d'arte, e le gloriose memorie nazionali. Indi l'Istituto di Sociologia ha offerto un cordiale rinfresco-pranzo. Nel pomeriggio si è lasciata piena libertà ai congressisti di scegliere tra le varie visite predisposte dal Comitato organizzatore. Parecchi si sono recati nei vari musei cittadini, ove era stato concesso libero ingresso, e gli altri hanno visitati gli stabilimenti Fiat, dell'Ansaldo, e gli altri istituti designati nel programma. Un forte gruppo si è recato alla Mole Antonelliana, ove ha ammirato il Museo del Risorgimento e la Mostra del Freisa.

Oggi si riuniranno alle ore 10 alla Camera di Commercio le sedute plenarie, che presenteranno il più vivo interesse, discutendosi gli ordini del giorno concernenti nelle sezioni. Sono arrivati intanto altri congressisti: il prof. Zuccarelli dell'Università di Napoli, il prof. Macchabelli delegato della Georgia, il signor Heller delegato di Ungheria. Oggi arriverà il prof. Correard dell'Ecole des sciences Politiques de Paris e il barone prof. Liegeard.

La presidenza del Congresso avverte che oggi alle 8 la sezione prima si radunerà per discutere il tema: «La coordinazione del diritto privato internazionale» e per esaminare le proposte dell'avv. Triantaphillides: la seconda quinta per formulare l'ordine del giorno sull'Eugenica e per sentire la relazione del chiarissimo prof. Zuccarelli dell'Università di Napoli sulla «Lotta efficace contro la prorogazione degli anormali specialmente col metodo della sterilizzazione».

Cinquecento lire trovate

L'operaio Greppi Ambrogio è venuto nei nostri uffici per informarci che ha rinvenuto la somma di lire cinquecento in biglietti che egli tiene a disposizione di quella persona che potrà dimostrare d'esserne la legittima proprietaria. Il Greppi è addetto alle officine già Diatto ora Fiat, di via Rivalta nve, nelle ore di lavoro, si può rivolgere la persona che ha perduto la somma.

Segnaliamo ben volentieri il non troppo frequente caso d'onestà che torna a tutto onore del giovane operaio.

Un'energica difesa per la difesa dei fanciulli

Il comm. avv. Pola ci segnala, a nome del Comitato di Difesa dei Fanciulli, un nuovo atto di generosità di Sir Walter Becker: la offerta di 50 mila lire al Comitato per stabilire il suo nuovo istituto di via Giusnanti 1, destinato ai fanciulli maltrattati, abbandonati, in pericolo morale, che non possono trovare ricovero in altri istituti. Di questi giorni Sir Becker regalerà al Municipio una ambulanza per il trasporto dei malati poveri.

Esposizione d'arte decorativa

In seguito a vivo desiderio espresso da un gran numero di visitatori, la Direzione della Società degli «Amici dell'Arte» ha disposto che nelle sera di lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana la Mostra rimanga aperta al pubblico dalle ore 20 alle 23.

Solenni onoranze

alla salma del generale Rubin de Cervin trasportata dal fronte

Ha avuto luogo ieri mattina il trasporto funebre della salma del prode generale barone Gustavo Rubin de Cervin, aiutante di campo di S. M. il Re, caduto gloriosamente il [illegible] ottobre 1917, mentre comandava una divisione di fanteria al fronte.

Nell'interno della stazione, alle ore 10, si trovavano riunite autorità militari e civili: vi erano il generale Camerona per il Comando del Corpo d'armata, il generale Dho per il Comando della Divisione, il conte Roeri di Monticelli per la Casa reale, il conte Fossati in rappresentanza della Principessa Letizia, il generale Bellotti, comandante della Scuola di cavalleria di Pinerolo, il generale Giulia per il Ministero della Guerra, l'ambasciatore conte Gallina, i generali Solaro, Segato, Meyli, Miglietti, Ottolenghi, Fè d'Ostiani, Corsoni di San Giorgio, Barattieri, Negri, molti ufficiali superiori ed amici personali del defunto. Per la famiglia vi erano lo zio generale Sapelli, il cognato marchese Solari, il conte Da Vico di Pittengo, i tenenti Gauthier e Pansoja. Da un lato erano schierati gli ufficiali rappresentanti di tutte le armi e di tutti i corpi del presidio. La salma venne tolta dal carro ferroviario e avvolta in una bandiera tricolore, fu posta nel carro funebre adorno di una sola corona: quella della madre.

Appena il feretro uscì dalla stazione, le truppe schierate all'esterno, presentarono le armi. Si formò poi il corteo: precedeva la musica militare, seguivano le truppe e poi le corporazioni religiose; veniva quindi il carro funebre fiancheggiato da militari di truppa e i cui cordoni erano retti dai generali Giulia, Merli, Segato, Cerzani, Negri, e dal senatore Di Cambiano. Seguivano i parenti, le rappresentanze, gli amici. Il corteo si avviò alla parrocchia dei Santi Angeli Custodi, mentre lungo il percorso le truppe schierate rendevano gli onori e tutto il popolo si scopriva reverente. Alla chiesa fu data l'assoluzione al tumulo e quindi il corteo si riformò e proseguì fino al Ponte Mosca. Un episodio gentile si ebbe nell'attraversare il vecchio mercato di Porta Palazzo dove alcuni popolani gettarono fiori sulla bara.

Al Ponte Mosca, schieratesi le truppe, parlò per primo il generale Giulia il quale ha ricordato la brillantissima carriera del defunto, la domanda da lui fatta per passare dalla cavalleria alla fanteria per poter andare in prima linea, i Comandi brillantemente tenuti in Carnia, prima, e poi a Caporetto, dove fece sforzi eroici per opporsi al nemico; ha ricevuto lo strazio del prode nel vedere la distanza, e la sua fine gloriosa in seguito a mortali ferite al petto e ad una gamba.

Parlò poi il generale Ballotti, comandante la Scuola di cavalleria di Pinerolo, il quale ha affermato che il generale Rubin rappresentava una delle più nobili figure della cavalleria. Che portò alto l'onore dell'esercito, sia in pace quando ebbe importanti missioni all'estero, sia in guerra quando volle andare dove più si combatteva, tenendo viva la tradizione della sua famiglia, la quale fu tutta di militari, dall'avo governatore della Sardegna, al padre comandante della brigata Savoia, allo zio e al fratello, ammiraglio morto sulla «Benedetto Brin». Terminati i discorsi, la salma, seguita dagli inumi, proseguì per il Cimitero monumentale.

Aveva scritto una lettera particolare il Duca d'Aosta. Il Conte di Torino aveva così telegrafato: «Dolente non poter presenziare personalmente mesta cerimonia, con animo commosso memoria antico devoto carissimo e dipendente rinnovo a Lei e famiglia affettuosi sensi del più profondo cordoglio».

***

Il generale Rubin de Cervin era una bella figura di soldato. Scoppiata la guerra, egli chiese di essere destinato in fanteria per poter andare in prima linea, e quale generale brigadiere ebbe il comando di una Brigata di fanteria nell'autunno del 1915 a Visdende, ove si coprì d'onore e fu promosso maggior-generale in zona di operazioni. Ebbe quindi il comando di una Divisione di cavalleria e fu promosso tenente-generale. Ma, dietro sua domanda, fu destinato nuovamente, nell'autunno del 1917, al comando di una Divisione di fanteria al fronte. Dopo pochi giorni dal suo arrivo al nuovo Comando, avvenne il disastro di Caporetto. Egli restò ferito al petto e ad una gamba. Deposizioni di testimoni oculari (il suo chauffeur Denis Vittorio, il capitano Locatelli ed altri) hanno escluso la versione della sua morte volontaria, che sarebbe stata pur sempre gloriosa. Il rapporto ufficiale sulla gloriosa fine del generale Rubin concludeva con queste testuali parole: «Si vide il generale Rubin accorrere là ove era più il pericolo, rianimare le truppe, prestare ovunque la sua opera quale esempio e come incitamento. La immatura perdita del generale Rubin commosse profondamente quanti lo avevano conosciuto e quanti hanno avuto modo di apprezzare tutte le sue belle virtù militari, la elevatezza d'animo, la svegliatezza d'intelligenza, la prontezza d'intuito, la delicatezza di sentire, quanti nell'adempimento del dovere vaevano da lui esempio ed emulazione». Del generale Rubin rimarrà sempre in tutti il migliore ricordo come soldato e come uomo di meriti eccezionali, rimarrà sempre l'ammirazione che destano le persone veramente elette». Il generale Rubin fu anzitutto ufficiale di cavalleria e collo ufficiale di Stato Maggiore. Addetto militare in Bulgaria, vi fece segnalate missioni importantissime con elogi dei Ministeri della Guerra e degli Esteri. Egli appartiene ad una famiglia di militari savoiardi la quale seguì la Casa regnante a Torino. Suo nonno fu governatore di Sardegna; suo padre fu comandante della Brigata Savoia; suo fratello, l'ammiraglio Ernesto Rubin de Cervin, fu sottocapo di Stato Maggiore della Marina e lasciò la vita sulla regia nave *Benedetto Brin*.

Per le onoranze

alla salma del soldato ignoto

Il Comando della Divisione Militare di Torino comunica:

«Il Ministero della Guerra ha disposto che alle onoranze che saranno tributate a Roma il 2 e 4 novembre p. v. al «Soldato Ignoto» partecipino, qualora lo desiderino, in unione con le rappresentanze civili e militari i decorati di medaglia d'oro al valore militare (ufficiali e truppa) in congedo, nonchè uno dei membri delle famiglie i cui congiunti, già defunti, sono stati decorati di medaglia d'oro al valore militare. Con riserva di comunicare le eventuali facilitazioni di viaggio e di soggiorno che il Ministero della Guerra crederà di concedere a quelle laddove potranno che parteciperanno alla cerimonia, si pregano in persone stesse di voler comunicare a questo Comando, entro il 15 corrente, le loro precise generalità, se del caso quelle del defunto congiunto ed il loro preciso recapito, per le ulteriori comunicazioni che il Comando della Divisione deve fare alle autorità superiori e per quelle che si dovranno ancora fare agli interessati.

Per norma delle persone suddette si informa che esse saranno inviate: a) ad assistere al ricevimento del convoglio trasportante la salma del «Soldato ignoto», collocandosi per le ore 9.00 del 2 novembre nell'interno della stazione di Roma Termini, quindi a partecipare al corteo che si formerà subito dopo per il trasporto della salma dalla stazione alla chiesa Santa Maria degli Angeli; b) a partecipare, collocandosi per le ore 9.30 del giorno 4 novembre in piazza Venezia nel luogo che sarà loro indicato dalla Direzione della cerimonia, alle funzioni che si svolgeranno per la traslazione della salma dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli all'Altare della Patria e successiva inumazione delle salme nell'apposita tomba preparata sotto la statua di Roma».

La ripresa degli studi

R. Scuola tecnica Maria Laetitia. — Le iscrizioni si chiudono il 15 corrente. Le lezioni avranno principio il 18 per le classi prime, il 19 per le classi seconde e il 20 per le classi terze.

— *Scuole serali elementari per gli operai.* — Le iscrizioni si riceveranno a cominciare dal giorno 17 corrente presso tutti i Compartimenti scolastici urbani. Il giorno 19 cominceranno le lezioni, che avranno luogo dalle 20 alle 22 di tutti i giorni feriali, escluso il sabato.

Tornato uccel di gabbia...

Gregorio Olivero fu Gregorio, di anni 30, che si trovava rinchiuso — in seguito ad una condanna di tre anni per furto — nelle carceri di Dronero, riuscì — due mesi or sono — ad eludere la vigilanza e a prendere il largo. Appena scoperta l'evasione, furono fatte attive e minuziose ricerche nei dintorni, ma esse non diedero risultati di sorta. L'Olivero battè la campagna. Nascosto in cascinali durante il giorno, camminava la notte tenendosi il più lontano possibile dalle strade frequentate. Fu in tal modo che riuscì a raggiungere Torino dove sperava di poter trovare... modo di agguantarsi. Ma a Torino egli non fece fortuna.

Della sua evasione erano state informate tutte le Questure del Regno per le relative ricerche. Il dottor Camilleri — vice-commissario alla locale Polizia Giudiziaria — che aveva a suo tempo attentamente osservata la fotografia dell'evaso Olivero «che si trovava l'altra sera a comandare una pattuglia di perlustrazione sul Viale Stupinigi; vide uno sconosciuto che tratto tratto fermava i passanti. Il funzionario e l'agente investigativo Zibna, per non dare nell'occhio all'individuo sospetto, si staccarono dalla pattuglia ed attraversata la strada continuarono a camminare chiacchierando fra loro come due buoni borghesi che ritornano a casa. Giunti in vicinanza dello sconosciuto, questi anzichè scansarli, si avvicinò loro e stendendo la mano disse con voce piagnucolante:

— Fate la carità ad un povero padre di famiglia carico di figliuoli!...

— Pover'uomo! — rispose il funzionario mettendosi a frugare nelle proprie tasche, mentre il suo compagno faceva altrettanto. Ma anzichè trarne la sperata elemosina, uscirono invece da quelle tasche un paio di manette! A quella vista... il mendicante tentò di fare un rapido dietro-front; ma esso venne immediatamente afferrato dall'agente. Il dott. Camilleri, che aveva riconosciuto l'evaso appena poté vederlo da vicino, gli disse:

— Bravo Olivero! belle sorprese ti fate dopo tanti giorni che vi cercavamo!...

— Sono caduto nella pania proprio come un novellino!! — mormorò l'arrestato mentre saliva sul camion che doveva portarlo alla Centrale.

Ma la cattura altrechè privarlo nuovamente della libertà doveva anche mettere in luce due altri episodi che egli aveva cercato finora di tenere occulti. La sua condanna a tre anni per furto era avvenuta in contumacia. Durante la latitanza — forse per non perdere l'abitudine — egli aveva commesso due nuovi furterelli, e quel che è peggio si era lasciato arrestare. Per cavarsela col male minore l'Olivero diede false generalità e scelse — bontà sua — quelle di un suo cugino. Scontata la lieve pena ritornò naturalmente in libertà, fino a che riacciuffato e riconosciuto per Olivero Gregorio, fu rinchiuso nel carcere di Dronero dal quale — come abbiamo narrato — riuscì a fuggire due mesi or sono.

Il cugino — al quale era stato giuocato quello scherzo di cattivo genere — avendo avuto bisogno, per ragioni di lavoro, del suo certificato penale, ebbe la sorpresa di trovarsi iscritto quelle due condanne per furto...

— Ma che scherzo è questo?! — domandò il disgraziato al cancelliere che gli aveva porto il documento.

— Quale?

— Ma questa iscrizione e un errore?!

— Errore un corno! Lei è stato due mesi in prigione. E' inutile che stia a fare tutta questa commedia.

— In prigione io?! Ma non è vero!

Il disgraziato credeva di impazzire. Andò da un avvocato e potè così venire a conoscenza del resto che fu... non aveva conosciuto, prendere visione del verbale del dibattimento fatto in... suo confronto e trovare il suo nome scritto sul registro della prigione... dove aveva scontata la pena!

Allora fu consigliato di provare con testimonianze che nel periodo in cui il suo sosia era in carcere, egli si trovava invece intento a lavorare occupazioni nel suo paese. Prova che riuscì irrefutabile... ma e allora chi era l'altro che si era fatto condannare servendosi del suo nome?!...

La spiegazione dell'enigma si ebbe coll'arresto dell'Olivero. Il quale avendo ormai perduta la speranza di riacquistare la libertà con fondo — bontà sua — di aver subito due mesi di carcere sotto il nome del cugino. Che male c'è — concluse l'arrestato — tanto ora fa della famiglia!?

Dalla Trattoria della Primavera

alla Pretura Urbana

Ieri sono comparsi davanti al pretore urbano i capi — o ritenuti tali — della bisca della Trattoria della Primavera di cui si è parlato diffusamente in cronaca. Il processino avrebbe dovuto svolgersi il 15 corrente, ma i difensori ottennero che fosse anticipato tanto per sollevare i loro clienti dall'ansietà dell'attesa. Il giuocatore, come si sa, non ha il temperamento paziente, o tutto o niente, o banco o zero, o vincita o perdita. Quindi anche o carcere o libertà, ma sbrigarsi presto...

Sono comparsi dunque Carlo Ferdinando che la sera della sorpresa funzionava da «padrone», Grigis Pietro ritenuto come uno dei tenitari del giuoco e la proprietaria dell'esercizio, Giuseppina Monticone. Era chiamato pure a giudizio l'ex-capitano aviatore Umberto Re il quale essendo riuscito a svignarsela la sera dell'arresto, ieri si mantenne latitante.

La padrona nel suo interrogatorio ha affermato che quella sera nella sua trattoria c'era stato un pranzo di nozze e che la numerosa comitiva era convenuta al detto convito che a quanto pare si prolungò alquanto. Come? non invece della spavalda bianca venne trovato un tappeto verde. Trattandosi di sposi quel verde poteva essere un simbolo... E il rastrellet Diamine, per rastrellare gli angoni e i complimenti... E i palo, narrò che uscito sulla via per prendere una boccata d'aria fresca dopo un pranzo simile, s'era visto afferrare e puntare al viso una rivoltella. Era, naturalmente, rimasto impalato dalla paura e si era messo a gridare. Il Grigis è stato più persuasivo. Ha detto che in piazza Castello aveva trovato quel tale automobile che l'aveva servito ad uso del giuocatori. Era montato sopra ed era andato alla Trattoria della Primavera per giuocare come gli altri. Respinse perciò l'accusa di essere stato uno dei bisecazzeri. I difensori avv. Maccari, Pavesio, Tocchio e Bardessono hanno sostenuto una tesi di recente applicazione: l'illegalità dell'arresto degli imputati in base all'art. 393 C. P. P. il quale dice che l'arresto in caso di flagranza può avvenire solo allorchè si tratti di delitti per cui la pena sia superiore nel massimo ai tre mesi oppure di certe contravvenzioni tra cui non è specificata quella del giuoco d'azzardo. Il Pretore — come già altra volta è avvenuto — ha aderito a questi tesi, che nel mondo giudiziario è un po' una novità sancirà che l'articolo 393 abbia tanto di barba. Una volta infatti venivano portati all'udienza in istato di detenzione, oltre che i tenitari, anche i giuocatori. Il Pretore quindi ha dichiarato l'illegittimità dell'arresto, ordinando la scarcerazione immediata dei tre imputati. I difensori hanno allora chiesto il rinvio della causa che fu concesso.

Partita rimandata.

Rapina

Certo Rinaldi Giuseppe denunziò che, mentre passava nelle vicinanze del Ponte Sesto, fu aggredito da due sconosciuti e depredato del portafogli contenente L. 150.

Onorificenza

Di motu proprio Sovrano, ieri è stato nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia il Cavaliere Marcello Giulitterl.

All'eroico combattente e mutilato, all'emerito cittadino ed all'impareggiabile segretario di S. E. Giuseppe Bevione i più vivi rallegramenti degli amici ed estimatori.

Seguendo le Cronache

La CORRIDA DI TORI a Torino?

Fervono i preparativi per la grande corrida di tori preannunciata e che si svolgerà a giorni nella nostra città. Essa è pienamente autorizzata e il popolare sport iberico verrà una volta tanto ad emozionare anche le folle italiane. La «tournée» di questa «corrida di tori» si inizia a Torino.

La "scuola pugilistica" di Carpentier e i solidi pugni di Dempsey

Alla vigilia del suo incontro con Carpentier il'idolo francese) i giornali d'oltralpe ingigantivano largamente l'avversario, dipingendo l'americano come un fanfarone, che non aveva mai avuto di fronte avversari degni, ma soltanto «comparsi» compiacenti. «Campione del mondo» per ridere! Carpentier quello sì era un vero «clerc»! E questo non scriveano dei profani, ma dei tecnici della boxe, dei luminari dell'arte pugilistica. Quale mortificazione il *match* di Jersey City per qualcuno di essi, accorso ad assistervi col triplice proposito di saccoccia! Eh, non c'è niente da obiettare: la splendida film che si proietta con lauto successo al *Politeama Chiarella* parla chiaro. Nel terzo *round* il bel Carpentier scappa, scappa come meglio non si potrebbe. Per fortuna il *ring* è chiuso da corde! L'emozionante *match* (circa un'ora e mezza di spettacolo) si proietta stasera, alle 21.15, l'ultimissimi giorni.

BIANCHERIA - TELERIA - MAGLIERIA

La Ditta Leopoldo Grosso, via Roma angolo via Bertola, ricorda alla clientela che per pochi giorni ancora continuerà la liquidazione di tutti gli articoli di biancheria per

CORREDI DA SPOSA

nelle qualità speciali e raccomandabile, e consiglia di approfittare delle condizioni vantaggiose per gli acquisti di tutti i generi di maglieria, teleria e biancheria per Uomo, Signore, Bambini, calze, ecc., prima che coll'esaurirsi degli articoli sia ridotta anche la scelta.

Per massimo del buon mercato la Ditta continua, con sacrificio palese, la vendita delle calze in Signora a meno di lire quattro il paio, cioè per Uomo a meno di lire dieci la 1/2 dozzina, e cambiate per Uomo, con collo in *cravatte* colorato, a meno di lire 24.

Le scarpe e le calze

al Consorzio Fabbricanti Calzature

Come sono divertenti gli orli della sesta giornata, che giungono soltanto in questi giorni, dopo mesi di campagna al ribasso, con l'ingenuità delle loro offerte... di merce semi marcita nei magazzini! Ma no! A prezzi inferiori a quelli di chiunque, il Consorzio Fabbricanti Calzature (via XX Settembre, 12, di fronte a corso Oporto) vende sempre scarpe di fabbricazione recentissima e di ogni tipo (assolutamente i prezzi) e calze non scolorenti, come quelle di certi sconquarrati imbrogliani, ma appena uscite dalle macchine: eleganti, fortissime, resistenti. Al Consorzio Fabbricanti comperano anche i più avveduti grossisti... altrove... soltanto gli ingenui.

SARTORIA GIOVANNI ROVERE

Abiti borghesi - Costumi tailleurs

Paletots per Signora - Uniformi militari

La Sartoria Rovere (Piazza Castello, 23 - Piano nobile) si pregia avvertire la sua Clientela di avere ricevuto l'intero assortimento di stoffe inglesi per la stagione Autunno-Inverno, sia per abiti maschili che per costumi Tailleurs per Signore. Il vario assortimento è fatto da soddisfare a tutte le esigenze. Avendo la Casa come regola assoluta di applicare il miglior lavoro alla migliore stoffa, è bene che i signori Clienti non tardino a fare la loro scelta poichè un lavoro accurato esige di non essere adempiuto in tempo troppo ristretto.

Alla "SALA DEI CRACKS"

Gli articoli casalinghi di alluminio sono disputatissimi

L'annuncio che la *Sala dei cracks* aveva rilevato da un fallimento un brillantissimo stock di articoli casalinghi di alluminio e che li metteva in vendita, a prezzi sotto costo di fabbrica, nel suo locale di Galleria Nazionale, ha fatto accorrere grande pubblico all'acquisto. La merce è disputatissima, per quanto la *Sala dei cracks* assicuri che ve n'è per circa duecentomila lire e cioè tanta da accontentare migliaia e migliaia di massaie, compresse quelle che accorrono dalla provincia.

Volete la gioia, volete il sorriso, volete la felicità?

Ringiovanite la vostra casa! Sostituite le vecchie tappezzerie rinfrescate gli stucchi rivoccate, rinnovate un po' dappertutto. Pochi soldi di incuria, ed diventa ogni giorno più necessario. La casa che mostra le rughe influisce sinistramente sull'umore dei suoi inquilini. Non si può essere giovani in un ambiente di decrepitezza. Rivolgetevi oggi stesso alla *Decorazione della Casa* (via S. Teresa 26, dirimpetto al Ristorante Molinari). Con poca spesa essa farà dei miracoli.

Pellicce NOBILI...

nobili Pellicce!

Nuovi arrivi - Nuovi ribassi!

Splendidi modelli in Castorino, Rat-musqué, Petit-gris, Kolisky di Russia, Visone del Canada, Martore, Sekunsack, Ermellini, ecc., ecc. Qualità di grande durata!

Estrema eleganza di taglio, estrema morbidezza, estremo buon mercato!

Nobili, piazza Carlo Felice, 16, angolo piazza Paleocapa (Stazione Porta Nuova) Torino.

Alla "CASA DEL CAFFÈ"

La miscela pertentosa

che serve e preparare lo squisito caffè che va a ruba in questo principesco locale (Piazza Carlo Felice, 7), viene anche venduta a parchetti, sia in grani che in polvere. E la «miscela Sabina», che le signore accorrono ad acquistare per avere anche a domicilio il più prelibato del caffè, ieri la gente faceva la coda per questi acquisti.

REGALANSI

entro il 18 Ottobre

le più appropriate dive - si liquidano - le ottime e splendide *Macchine a cucire* Americane, per sempiono locali, via Mazzini, N. 21.

PER L'AUTUNNO E L'INVERNO

Soprabiti di lusso della *Casa Rueberry*. Nuovi modelli. Deposito esclusivo per Torino: Ditta West-End-House, via Pietro Micca, N. 16.

I Divertimenti

AI CINEMA AMBROSIO

Prosegue, interessando vivamente il pubblico, le repliche della film *La dattilografa*, splendida creazione del bravissimo Augusto Bellina. Ne sono interpreti Ida Brunn, Pina Grassi, Il Moreau e F. Lacace. Prossimamente: *Le tre illusioni*, con Pina Menichelli, e *Calze di seta*, con A. Calderari, in preparazione.

Il Ponte dei Sospiri

dal romanzo di M. Zevaco.

La corte di Luigi XIII

al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Il carnefice rosso, spettacolosa ricostruzione storica dei tempi di Luigi il Giusto, sfolla ammirazione l'ultima fra gli spettatori del *Vittoria*. In preparazione: *La

ULTIME NOTIZIE

Il verdetto della Lega delle Nazioni per l'Alta Slesia

(Servizio speciale della STAMPA)

Ginevra, 12, notte.

La decisione del Consiglio della Lega delle Nazioni sulla Slesia Superiore è stata approvata questa sera alle 18,30. Dopo la chiusura della discussione, la decisione è stata inviata per mezzo di un corriere al Consiglio Supremo. I lavori ordinari della Lega delle Nazioni sono, quindi, terminati con un aggiornamento al principio di dicembre.

Verso le 19,30 venivo diramato un comunicato che non contiene nulla circa la fissazione dei confini politici dell'Alta Slesia superiore; da esso però risulta che attraverso il territorio industriale di quella regione è stato tracciato un confine politico. Il comunicato fa, quindi, rilevare le difficoltà affrontate nel giudizio e nella decisione per il miscuglio delle razze. Anche se una decisione doveva essere presa in conformità dei risultati del plebiscito, era impossibile stabilire il confine in un territorio nel quale non si trovasse una grande quantità di tedeschi, oppure in un altro territorio nel quale i polacchi non fossero pure numerosi. «Tracciando questa linea — aggiunge il comunicato — tra un territorio e l'altro in cui le popolazioni sono miste, si sarebbe creato uno stato di cose le cui conseguenze avrebbero potuto essere inculcabili. Lo stesso può considerarsi che sarebbe avvenuto di fronte all'eventualità in cui si fosse fissata una nuova linea doganale, dentro la separazione dei servizi pubblici come quello dell'acqua potabile, la emissione di una nuova moneta, ecc., ecc.».

Il comunicato ricorda quindi che il problema era stato reso più grave dalle difficoltà che si erano create nei due anni che seguirono la stipulazione del trattato di pace. In questo frattempo, le popolazioni tedesche e polacche si erano trovate spesso le une contro le altre. «Il Consiglio della Lega, perciò, non appena da parte degli Alleati gli è stato affidato il compito della soluzione definitiva, ha pensato di nominare una Commissione composta di quattro membri. Questa Commissione, dopo uno studio fondamentale del problema, ha deliberato di suggerire che vengano stipulate due Paesi contraenti condizioni economiche per un periodo della durata di circa 15 anni. Inoltre ha formulato una serie di accomodamenti, intesi ad istituire in Alta Slesia un'amministrazione imparziale delle ferrovie, dei servizi dell'acqua potabile, dell'elettricità, e così pure la soppressione delle tariffe doganali per alcuni prodotti, tra i quali il carbone e lo zinco. Il Consiglio della Lega delle Nazioni — continua il comunicato, il quale tace però sulla decisione presa adottata — raccomanda quindi al Consiglio Supremo l'eccettuazione di garanzie per le minoranze politiche. Solo in questa maniera — così conclude il comunicato — era possibile assicurare e pacificare quelle popolazioni».

Alla fine della riunione, il visconte Ishii tenne un discorso, nel quale fece presente ai rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia che, nonostante i grandi interessi nazionali posti in giuoco in tale circostanza, la Lega delle Nazioni, interprete dei sentimenti degli Alleati, ha dato prova di favorire uno spirito di affratellamento generale.

Immediata convocazione del Consiglio Supremo?

L'esame del verdetto avverrebbe a Londra

Londra, 12, notte.

I giornali di stasera annunziano che, con molta probabilità, il Consiglio Supremo sarà convocato una dei prossimi giorni per prendere in esame il verdetto della Lega delle Nazioni. La Morning Post dice anzi sapere che il convegno interalleato sarà convocato tra pochi giorni a Londra.

(Ag. Stefani).

L'ambasciatore tedesco a colloquio con Briand

La procedura per la notificazione delle decisioni

Parigi, 12, notte.

L'Agenzia Havas pubblica che Mayer, ambasciatore di Germania a Parigi, ha fatto stamane visita a Briand. Benché sia stato mantenuto grande riserbo circa questa visita, si afferma però che essa è in rapporto con la soluzione già annunziata imminente della questione dell'Alta Slesia. L'ambasciatore del Reich avrebbe fatto presso il presidente del Consiglio francese un ultimo tentativo, per illustrargli la conseguenza che risulterebbero alla Germania da una soluzione sfavorevole. Una tale soluzione non avrebbe soltanto una grave conseguenza economica; ma altresì, secondo Mayer, una ripercussione politica; e questa sarebbe tale da provocare la caduta del Ministero Wirth.

Non è dubbio che questo ultimo tentativo della Germania sarà senza effetto, poichè i Governi alleati hanno deciso di accettare la soluzione raccomandata dalla Lega delle Nazioni. E' probabile che il Consiglio della Lega delle Nazioni trasmetterà domani le sue decisioni ai Governi alleati. Ma queste si terranno segrete per parecchi giorni, in modo da permettere all'Alta Commissione interalleata in Slesia di prendere tutte le misure di sicurezza prima che sia resa nota la delimitazione delle frontiere. Probabilmente non sarà che alla fine della settimana ventura che le principali Potenze rappresentate nel Consiglio Supremo notificheranno le decisioni prese alla Polonia ed alla Germania; e le notificheranno per mezzo di Briand, nella sua qualità di presidente della ultima Conferenza interalleata.

(Ag. Stefani).

Preoccupata attesa a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 12, notte.

La soluzione proposta dal Consiglio ginevrino, secondo quanto si afferma stasera, sarebbe in grande parte favorevole alla Polonia. Le modificazioni apportate ai primitivi progetti costituirebbero una combinazione tra la prima linea di Storza e la seconda. Conformemente all'avviso del Consiglio, i distretti di Gleiwitz e di Hindenburg, e così pure una parte del distretto di Beuthen, colla città di Beuthen stessa, tornerebbero alla Germania. I distretti di Koenigshutte e di Kattowitz, colle località principali, e così pure una parte del distretto di Beuthen, senza la città, sarebbero attribuiti alla Polonia, la quale riceverebbe pure i due distretti meridionali di Plesse e di Ribnick. Al nord, qualche parte dei distretti di Tarnowitz e di Lublinitz andrebbero alla Polonia. I rimanenti distretti passerebbero alla Germania.

La Commissione provvisoria, incaricata di regolare la vita economica tra le due regioni separate politicamente, sarebbe composta di rappresentanti delle due parti interessate, sotto la presidenza di una personalità neutra. Sui poteri esatti e sui compiti di questa Commissione non si possiede a Ginevra alcuna informazione definitiva. Sembra che tale combinazione formerà oggetto di grandi difficoltà, di cui si sarebbe occupata la seduta di oggi del Consiglio. Si può tuttavia dire che questa Commissione avrebbe il compito di regolare le comunicazioni e gli approvvigionamenti ed altri problemi di analoga natura economica e tecnica. La durata dei poteri di questa Commissione sarà probabilmente di dieci anni.

A Berlino intanto l'agitazione è vivissima. Il Gabinetto ha tenuto anche oggi un'altra seduta. Il Cancelliere avrà anche in serata conversazioni coi capi-partito allo scopo di accordarsi circa il modo di fronteggiare la situazione, nel caso di una decisione sfavorevole. La stampa è concorde nel ripetere che, in tale caso, il Gabinetto sarà costretto a dare le sue dimissioni, poichè esso non potrebbe più fare fronte alle condizioni che ha accettato colla sottoscrizione dell'ultimatum.

Si parla intanto ancora molto a Berlino dei passi che avrebbero compiuto e che dovrebbero compiere presso i Governi di Parigi, Londra e Roma gli ambasciatori di Germania, i quali dovrebbero prospettare ai capi di questi paesi la triste e difficile condizione in cui verrebbe a trovarsi la Germania, sia economicamente che finanziariamente, qualora venissero confermate le voci di una soluzione del problema dell'Alta Slesia favorevole alla Polonia.

Da Ginevra, in data 12, l'«Agenzia Stefani» comunica:

L'Agenzia Telegrafica Svizzera afferma che il Consiglio assegna alla Germania i distretti di Gleiwitz e di Hindenburg, e una parte del distretto di Beuthen, compresa la città, alla Polonia attribuisce i distretti di Koenigshutte e di Kattowitz con le località principali, e una parte del distretto Beuthen, più i distretti meridionali di Plesse e di Ribnick, ed infine alcune parti del distretto di Tarnowitz e di Lublinitz. Gli altri distretti slesiani saranno assegnati alla Germania. Una Commissione di tre membri regolerà per dieci anni la vita economica delle regioni separate.

Dichiarazioni di Wirth

Sanzioni militari e Alta Slesia

Offenburg, 11, notte.

All'Associazione operai cattolici, il cancelliere Wirth tenne un discorso nel quale disse: «Noi sempre abbiamo considerato sopratutto le sanzioni militari come una ingiustizia e così le considereremo in futuro. Noi abbiamo fatto tutto il possibile per soddisfare alle sanzioni, ma ora gli alleati debbono colla stessa puntualità abolirle».

Wirth accennando all'Alta Slesia disse: «Io nutro molta preoccupazione sui destini di quel paese. Sarebbe possibile un accordo col popolo polacco, ma a Varsavia la smania di ingrandirsi offusca le menti. Il popolo polacco si mette in conflitto col popolo tedesco dopo essersi fatto dei russi dei nemici implacabili. Mentre la lotta in Lituania e Galizia non è ancora finita, è forse opportuno porre tra i popoli tedesco e polacco un cadavere politico che avveleni gli animi? Il popolo tedesco, che con buona volontà chiese di vivere con tutti i popoli nella libertà, nella giustizia, nella pace, non deve essere deluso. Il disinganno sarebbe doloroso, non soltanto per la sorti della Germania ma anche pei destini d'Europa. Una giusta decisione sulla questione dell'Alta Slesia è per la Germania una questione essenziale».

(Ag. Stefani)

Malcontento in Polonia

Varsavia, 11, (ritardato).

Si manifesta un forte malcontento nell'opinione pubblica e nella stampa polacca di fronte a tutte le voci attribuenti alla Lega delle Nazioni l'intenzione di creare un'amministrazione interalleata altoslesiana, rinunciando ed elodendo qualsiasi decisione definitiva. Vive opposizioni si manifestano altresì contro l'ipotesi della creazione di uno Stato altoslesiano. *(Stefani)*.

L'opposizione inglese per l'Albania riaffermata in tutta la sua intransigenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, sera.

Il problema albanese è stato nuovamente affrontato e discusso questa mane dalla Conferenza degli Ambasciatori. Si credeva degli ambienti diplomatici che la questione sarebbe finalmente giunta in porto. Purtroppo invece essa ha subito una nuova sosta, se non è addirittura arenata per quanto riguarda il punto di vista italiano. Infatti la Conferenza degli Ambasciatori si è trovata stamane in presenza di un rapporto che la Commissione degli esperti aveva redatto per la questione albanese, che giungeva a due diverse conclusioni per quello che riguarda la delimitazione delle frontiere albanesi. L'accordo non è stato possibile neanche in questi ultimi giorni. Lo spirito contrasto, italiano, appoggiato dalla Francia, e inglese, rimangono ancora di fronte nella loro intransigenza. Allo scopo di addivenire ad una soluzione, il rappresentante dell'Inghilterra nella Conferenza degli Ambasciatori ha deciso di chiedere nuove istruzioni al suo Governo. Di fronte a questo fatto, la Conferenza degli Ambasciatori ha rinviato ogni deliberazione sulla questione albanese alla prossima settimana.

Per quanto riguarda il punto di vista sostenuto dall'Italia, purtroppo nelle sfere italiane di qui si nutrono ormai poche speranze di trionfo. L'opposizione inglese, che per un momento parve minore, si riafferma ora in tutta la sua intransigenza. Probabilmente, ad onta degli sforzi della nostra diplomazia, sarà questa tesi che trionferà.

La convocazione della Camera posticipata?

Roma, 12, notte.

Il *Messaggero Meridiano* dice che a causa del viaggio dei Reali nella Venezia Giulia la riapertura del Parlamento è prorogata al 22 o 23 del prossimo novembre.

Lo sciopero metallurgico ligure

Una lettera degli industriali alla "Fiom"

Genova, 12 notte.

Lo sciopero metallurgico continua senza incidenti. A Sestri si ebbe stasera un'adunanza alla quale parteciparono le commissioni interne dei diversi stabilimenti attualmente in sciopero. In essa venne decisa la continuazione dello sciopero ad oltranza e di estendere l'agitazione: all'uopo fu nominata una Commissione che dovrà prendere accordi colle altre Commissioni ed organizzazioni operaie.

Intanto il Consorzio ligure dell'industria meccanica e metallurgica ha inviato al Comitato regionale della Fiom la seguente lettera: «Le condizioni posse da codesta spett. organizzazione per l'inizio delle trattative sulla pendente questione economica, ci fa ritenere come poco probabile la possibilità di venire ad un accordo entro il 15 corr. data in cui conformemente alla nostra lettera del 22 settembre, ha fine la proroga emessa da questo Consorzio per la discussione delle nuove condizioni economiche, in sostituzione delle scadute, per regolare la disdetta inviataci il 5 agosto 1921. Pur rimanendo a completa disposizione di codesta spett. organizzazione sino al 15 per le eventuali trattative, questo Consorzio si pregia comunicare che in mancanza di intervento accordo a tale data, saranno rese note le nuove condizioni economiche da valere per tutte le ditte consorziate. Venendo così il 15 ottobre ad essere eliminate le cause che hanno dato origine allo sciopero in alcuni stabilimenti della regione, gli operai scioperanti potranno con lunedì 17 corr. riprendere il loro regolare lavoro». Questa lettera è stata anche inviata all'Unione Sindacale Italiana, sezione di Sestri Ponente.

DA ALESSANDRIA

Il processo per l'eccidio di Torrone. — Il 31 ottobre si svolgerà alle Assise il processo per l'eccidio di Torrone avvenuto il 16 febbraio 1898, nella villa Rasini, dove si erano riuniti reduci della ritirata di Russia. Furono feriti mortalmente la signora Brunetti Emilia e i due figli Ugo, di anni 8 e Romeo di anni 12.

Ragina a mano armata. — L'agricoltore Bensi Carlo (transitava in stradale di Borgo S. Martino, allorchè giunto ad una svolta fu aggredito da tre sconosciuti armati di rivoltella che, lasciarono al derubato di vendere di macchina e consegnar loro quanto possedeva. Più tardi fu rilasciato privo della bicicletta ed assai malconcio. Degli aggressori nessuna traccia.

ULTIME DI CRONACA

Una grave deliberazione dei dipendenti degli Enti locali

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione tra funzionari e dipendenti degli Enti locali, in una recente riunione appositamente convocata in seguito al IV Congresso regionale ligure, ha votato un ordine del giorno in cui, fra l'altro, è detto:

«Ritenuto che, nonostante le lunghe pratiche esperite con il Governo per la emissione del Decreto-Legge sulla seconda indennità caroviveri, non si è ottenuto quanto la classe con estrema pazienza attende a soddisfazione dei propri immediati bisogni; ritenuto che nessun interessamento il Governo ha preso per la compilazione del progetto di legge sullo stato giuridico ed economico, sulla scorta del progetto già stilato dalla classe interessata e vagliato e concretato — da oltre un anno — dalla Commissione Reale; per la tutela degli interessi e per la difesa della dignità della classe — troppo ingiustamente trascurata dal Governo — la quale non intende più oltre tollerare tanta offesa, nè acconsentirsi di vuote parole e di facili e mai mantenute promesse; all'unanimità decide: che la classe tutta non abbia più ad ulteriormente occuparsi dei lavori riflettenti i servizi di carattere statale (che pur tanto gravano sui poveri Comuni) ed in modo particolare dei lavori per il nuovo censimento generale della popolazione; si affida al Presidente Generale di disporre per la precisa e scrupolosa attuazione del presente deliberato, accordandosi all'uopo con le rappresentanze delle esistenti organizzazioni di classe consorelle per la fusione di tutte le forze nell'interesse collettivo».

A questa deliberazione si sono associati anche i medici condotti, e ne venne data comunicazione al Ministero dell'Interno.

Il Partito popolare e la Lega delle Nazioni

Nel teatrino di via delle Rosine, con grande intervento di soci, ebbe luogo ieri sera la seconda assemblea della Sezione torinese del Partito popolare, per la discussione dei temi proposti all'imminente Congresso nazionale, che si terrà a Venezia. La discussione si prolungò fin verso la mezzanotte, e vennero approvati tre ordini del giorno, che la scarsezza di spazio ci obbliga a riassumere:

Atteggiamento circa la Lega delle Nazioni: la Sezione, ecc., ritenuto che il concetto della Associazione delle Nazioni rappresenti una nuova ed inconcepibile tappa nelle nuove acquisizioni conquiste della civiltà; ritenuto che la Lega delle Nazioni debba riformarsi su basi cristiane e che debba in primo luogo rinunziare ad ogni ingiusto ostracismo di paesi e ad ogni invadente prevalenza di imperialismi, fa voti che il P. P. agisca energicamente in tal senso.

L'Ufficio internazionale del Lavoro: L'assemblea afferma la propria fiducia verso l'istituzione di un organismo internazionale per disciplinare ed unificare le condizioni di lavoro nel senso di creare ed estendere a tutti i popoli egualmente la maggiore tutela dei lavoratori, fa voti che venga creata l'istituzione dei Consoli del lavoro e che vengano estese ai lavoratori della terra le norme protettive adottate nei confronti degli operai.

Il decentramento amministrativo: I soci della Sezione torinese fanno voti che lo Stato decentri ed Enti autarchici minori le funzioni economiche e sociali e culturali; che siano riconosciute le autonomie Comunali, che sia abolita la Provincia amministrativa sostituendola con la Regione costituita come Ente autarchico ed inviano la Direzione del Partito ed il Gruppo parlamentare ad effettuare con ogni sollecitudine la riforma.

Domenica avrà luogo la terza ed ultima assemblea preparatoria del Congresso.

Stato Civile di Torino

12 ottobre 1921

NASCITE: 21: maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Sugelli Giuseppe con Tetti Rosa — Malacisi Felo con Borgoglio Paolina — Perro Antonio con Robaudi Teresa — De Pandis Gaetano con Cosetti Genoveffa — Bruetto Alberto con Gandia Teresa — Difrancesco Attilio con Bertot Giuseppina — Amsarbo Francesco con Facchini Maria — Patrono Angelo con Lerda Anna — Quaglino Egidio, Cesare con Russo Gemma.

MORTI: Dellacha Ferdinando fu Domenico, d'anni 46, di Agrate Conturbia (Novara), dottore in lettere — Bigliani Carlo fu Francesco, di 72, di Asti, commendatore — Ungherini Antonietta R. Bigli, di 42, di Cagli, agiata, via Valperga Caluso, 29 — Ferrero Tommaso Francesco fu Michele, di 45, di Grugliasco, fornitore — Robasto Remon Giulio fu Antonio, di 52, di Castelle T., contadino — Bianco Angela di Pietro, di 10, di Torino, scolara, via Croce d'Oro, 10 — Gallina Alberto di Giuseppe, di 8, di Milano — Favero Teresa ved. Grimaldo, di 66, di Nole Canavese, casalinga, strada Pianezza, 27 — Verdini Giuseppina n. Stratta, di 51, di Soleraco C., casalinga — Rinaldoni Maria ved. Chiarducci, di 55, di Rimini, casalinga — Rigoletto Rosina di Bartolomeo, di 22, di Avigliana, casalinga, corso Vittorio Em., 58 — Castelli Giovanni fu Maurizio, di 56, di Carignano, muratore — Bricca Giovanni di Pietro, di 10, di Torino, scolaro — Peloni Giuseppe fu Dalfiv, di 78, di Arezzo, impiegato, corso Duca di Genova, 13 — Delpiano Maria ved. Galliano, di 73, di Castiglione, casalinga — Profio Rosa n. Anselmo, di 49, di Chivasso, casalinga, via Pier Carlo Boggio, 131 — Galvano Francesco fu Francesco, di 58, di Pinerolo, viaggiatore commercio — Desletaza Starcellina fu Vincenzo, di 72, di La Morra, agiata, via Cibrario, 15 — Gianello Adriano di Domenico, di 31, di Torino, impiegato, corso S. Maurizio, 15.

Minori d'anni sei n. Totale 12, di cui a denutrizione 11, negli ospedali, istituti, ecc., 22 non residenti in questo Comune 2.

BORSE

BORSA DI TORINO

12 ottobre 1921.

L'attività del mercato fu per la maggior parte rivolta ai Bancari, sui quali si accentuò ancora sollecitando la ripresa; apprezzamente attivo e molto orellitanti le Commerciali, che chiusero ai massimi della giornata. Ben tenuto le Consolidato. Ferme le Meridionali e le Beni Stabili. Trascurate le Rubattino. Le Marconi. I Cambi segnarono altro impressionante aumento.

Rendita 3,50 % fc. 71,90, 71,15 n. — Consolidato 5 % cont. 75,65, 75,50; fc. 75,80-75,87 ½, 75,75 ½ — Banca d'Italia fc. 1305-1343, 1305 — Banca Commerciale fc. 900-902, 898 ½ — Credito Italiano fc. 630-636, 633 — Banco di Roma fc. 113 ½ n. — Banca Naz. di Sconto fc. 504-508, 503 ½ — Ferrovie Mediterranee fc. 151 n. — Ferrovie Meridionali fc. 298 n. Rubattino fc. 555, 554 ½ n. — Snia ord. fc. 32 — Snia pref. fc. 68 ½ — Libra Triestina fc. 367 n. — Assuelo fc. 175 ½ n. — Riva fc. 33 n. — Dauchero fc. 60, 57 ½ n. — Elba fc. 20 n. — Elettricità A. I. fc. 295 n. — Sip fc. 128 ½ — Fiat fc. 165 ½-166, 164 — Ansaldo San Giorgio 30, 27 ½ n. — Armstrong fc. 250 n. — Tedeschi fc. 146 — Montecatini fc. 141 n. — Eridania fc. 300 n. — Beni stabili fc. 219, 218 n. — Marconi fc. 168 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 39-40 ½, 40 ½ n. — Cotoniere Meridionali fc. 101 ½ — Galeazine fc. 164 n. — Bariatti nuove fc. 27 ½ n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo ed il terzo la chiusura. I prezzi seguiti dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 184,75, 184,40, 185,06 — Londra 98,10, 98,95, 98,30, 98,37 ½, 98,30, 98,45, 98,55, 98,90 — New York 25,60, 25,70 — Germania 13,70, 13,80, 20,00.

BORSA DI MILANO, 12 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 71,50 — Consolidato 5 % 75,75 — Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale 900 — Credito Italiano 626 — Banca Naz. di Sconto 502,50 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 300 — Ferrovie Mediterranee 150,50 — Rubattino 556 — Ansaldo 305 — Raffineria Ligure-Lomb. 221 — Industria Zucchero 1100 — Acciaierie Terni 502 — Ansaldo 139 — Elba 20 — Fiat 165,75 — Motori Alta Italia 270 — Fiat 164,50 — Marconi 170,50 — Eridania 296 — Cotonificio Veneto 260 — Metalli 82 — Silos 142 — Snia 40,50 — Serricra 256 — Colon. Merid. 101,25.

Cambi: Francia 186,10 — Londra 98,95 — Svizzera 400 — New York 25,50 — Spagna 344 — Belgio 19,50.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 12. — Rendita Italiana 3,50 % 70,33 — Consolidato 5 % 75,51.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 12. — Francia 184,73,5 — Londra 98,37 — Svizzera 403,75 — Spagna 344 — New York 25,91 — Vienna 1,50 — Berlino 19,70 — Praga 37,50 — Olanda 9,17 — Russia 181 — Argentina, oro 90; carta 6,45 — Oro 491,15.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	10	11		10	11
Rendita Fran. ex 3 0/0 perpetua	28 60	28 65	Banca Ottomana	547 —	554 —
id. 3 0/0 consol.	28 85	29 —	Banca Comm. Ital.	1005 —	— —
id. 3,50 0/0 comm.	28 35	28 40	Banco E. Rio Plata	— —	— —
Prestito Francese 1915 4 0/0	81 45	81 45	Metropolitain	397 —	395 —
id. 1917 4 0/0	85 60	85 60	Azioni Suez	4830	5025
id. 1918 4 0/0	85 25	85 30	Thomson	643 —	635 —
Tunisine	264 —	264 —	Andzieux	— —	— —
Rend. Arg. 1909	— —	123 —	Oblig. Lombarde	75 50	79 —
» 1900	85 —	85 —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	100 25	99 75	Rend. Spagnole	— —	— —
Obbl. Bulgare ceo	219 —	218 —	Turche	— —	— —
Russie Egliane	124 25	125 25	Rend. Ungheresi	— —	— —
Rend. Spagnole	— —	— —	Rend. Ital. 3,50	43 —	42 —
Rend. Ungheresi	— —	— —	Portoghesi nuove	48 75	47 50
Rend. Ital. 3,50	43 —	42 —	Rend. Rumeni 1903	— —	— —
Portoghesi nuove	48 75	47 50	» 1913	— —	— —
Rend. Rumeni 1903	— —	— —	» 4,50	— —	— —
» 1913	— —	— —	» 5 0/0	— —	37 —
» 4,50	— —	— —	Rend. Serbo 4 0/0	— —	— —
» 5 0/0	— —	37 —	Russie Varie	27 50	26 —
Rend. Serbo 4 0/0	— —	— —	Banca di Francia	— —	5450
Russie Varie	27 50	26 —	Banca di Parigi	1230	1225
Banca di Francia	— —	5450	Credito Mobiliare	710 —	711 —
Banca di Parigi	1230	1225	Corsi Londra	1425	1416
Credito Mobiliare	710 —	711 —			
Corsi Londra	1425	1416			

Parigi, 12. — Cambio su New York 13,76,5 — Su Svizzera 353 — Su Spagna 190,25 — Su Belgio 80 ½ — Su Olanda 457,50 — Su Berlino 10 5/8 — Su Bucarest 11.

Ginevra, 12. — Cambio su Berlino 4,30 — Su Londra 20,91 — Su Parigi 39,70 — Su New York 5,43,50.

BORSA DI GENOVA, 12 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 71,90 — Consolidato 5 % 75,77 — Banca d'Italia 1280 — Banca Commerciale 940 — Credito Italiano 650 — Banca Ital. di Sconto 502 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 300 — Ferrovie Mediterranee 150,50 — Rubattino 556 — Ansaldo 305 — Raffineria Lig.-Lomb. 221 — Industria Zucchero 1100 — Acciaierie Terni 502 — Ansaldo 139 — Elba 20 — Fiat 165,75 — Motori Alta Italia 270 — Fiat 164,50 — Marconi 170,50 — Eridania 296 — Cotonificio Veneto 260 — Metalli 82 — Silos 142 — Snia 40,50 — Serricra 256 — Colon. Merid. 101,25.

Cambi: Francia 186,10 — Londra 98,95 — Svizzera 400 — New York 25,50 — Spagna 344 — Belgio 19,50.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 12. — Rendita Italiana 3,50 % 70,33 — Consolidato 5 % 75,51.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 12. — Francia 184,73,5 — Londra 98,37 — Svizzera 403,75 — Spagna 344 — New York 25,91 — Vienna 1,50 — Berlino 19,70 — Praga 37,50 — Olanda 9,17 — Russia 181 — Argentina, oro 90; carta 6,45 — Oro 491,15.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	10	11		10	11
Rendita Fran. ex 3 0/0 perpetua	28 60	28 65	Banca Ottomana	547 —	554 —
id. 3 0/0 consol.	28 85	29 —	Banca Comm. Ital.	1005 —	— —
id. 3,50 0/0 comm.	28 35	28 40	Banco E. Rio Plata	— —	— —
Prestito Francese 1915 4 0/0	81 45	81 45	Metropolitain	397 —	395 —
id. 1917 4 0/0	85 60	85 60	Azioni Suez	4830	5025
id. 1918 4 0/0	85 25	85 30	Thomson	643 —	635 —
Tunisine	264 —	264 —	Andzieux	— —	— —
Rend. Arg. 1909	— —	123 —	Oblig. Lombarde	75 50	79 —
» 1900	85 —	85 —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	100 25	99 75	Rend. Spagnole	— —	— —
Obbl. Bulgare ceo	219 —	218 —	Turche	— —	— —
Russie Egliane	124 25	125 25	Rend. Ungheresi	— —	— —
Rend. Spagnole	— —	— —	Rend. Ital. 3,50	43 —	42 —
Rend. Ungheresi	— —	— —	Portoghesi nuove	48 75	47 50
Rend. Ital. 3,50	43 —	42 —	Rend. Rumeni 1903	— —	— —
Portoghesi nuove	48 75	47 50	» 1913	— —	— —
Rend. Rumeni 1903	— —	— —	» 4,50	— —	— —
» 1913	— —	— —	» 5 0/0	— —	37 —
» 4,50	— —	— —	Rend. Serbo 4 0/0	— —	— —
» 5 0/0	— —	37 —	Russie Varie	27 50	26 —
Rend. Serbo 4 0/0	— —	— —	Banca di Francia	— —	5450
Russie Varie	27 50	26 —	Banca di Parigi	1230	1225
Banca di Francia	— —	5450	Credito Mobiliare	710 —	711 —
Banca di Parigi	1230	1225	Corsi Londra	1425	1416
Credito Mobiliare	710 —	711 —			
Corsi Londra	1425	1416			

Parigi, 12. — Cambio su New York 13,76,5 — Su Svizzera 353 — Su Spagna 190,25 — Su Belgio 80 ½ — Su Olanda 457,50 — Su Berlino 10 5/8 — Su Bucarest 11.

Ginevra, 12. — Cambio su Berlino 4,30 — Su Londra 20,91 — Su Parigi 39,70 — Su New York 5,43,50.

MERCATI DELLE UVE

(Dispacci della Camera di Comm. di Torino)

(12 Ottobre)

ASTI — Barbera, Mg. 5100, da L. 16 a 18,50 al Mg. — Uvaggio, Mg. 500, da L. 14 a 17,50 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALBA, 11. — Barbere, Mg. 41.750, da L. 14 a 18,75 al Mg.; prezzo medio L. 16,44 al Mg. — Neirani, Mg. 1770, da L. 13,50 a 14,50 al Mg.; prezzo medio L. 13,92 al Mg. — Freisa, Mg. 600, da L. 15 a 16,25 al Mg.; prezzo medio lire 15,62 al Mg. — Nebioli, Mg. 1000, da L. 17 a 20,25 al Mg.; prezzo medio L. 19,02 al Mg. — Uve diverse, Mg. 13.440, da L. 12 a 16 al Mg.; prezzo medio L. 14,26 al Mg. — Medie generali Dolcetti, al Mg. L. 16,03,32.

CANALE, 11. — Uva da tavola, Mg. 800, da L. 18 a 20 al Mg. — Uvaggio, Mg. 4000, da L. 15 a 17 al Mg. — Barbera, Mg. 9000, da L. 17,50 a 18,50 al Mg. — Nebiolo, Mg. 4000, da L. 19 a 21 al Mg.

CARMAGNOLA, 10. — Uvaggio, Mg. 5000, da L. 14,50 a 17,50 al Mg.; prezzo medio L. 16 al Mg.

CHIERI, 11. — Freisa, Mg. 1375, da L. 17,50 a 20 al Mg., prezzo medio L. 18,83 al Mg.

CUNEO, 11. — Uvaggi Mg. 3700 da L. 15 a 17,50.

DOGLIANI, 26 sett.-6 ott. — Dolcetti, Mg. 63.000, da L. 15,75 a 21 al Mg.; prezzo medio generale L. 17,95 al Mg. — Barbere, Mg. 10.000, da L. 16 a 20 al Mg.; prezzo medio generale L. 20 al Mg. — Neirani, Mg. 3000, da L. 18 a 20; prezzo medio generale L. 19 al Mg.

NIZZA MONF., 10. — Barbera Mg. 13.780, da L. 15 a 20,50.

SAN DAMIANO D'ASTI, 11. — Mg. 13.500 — Barbere da L. 15 a 19 — Uvaggio da L. 15 a 17.

SANTO STEFANO BELBO, 10. — Moscato Mg. 971,5, a L. 15 — Freisa Mg. 5011,5, da L. 18 a L. 19 — Barbera Mg. 8233,5, da L. 18 a 19.

TORINO, 11. — Uvaggio, Mg. 8000, da L. 15,50 a 25 al Mg.

TORTONA, 8-9. — Uva nera di collina, Mg. 11.287,6, da L. 11 a 13,20 al Mg.; prezzo medio L. 12,86 al Mg. — Uva bianca, Mg. 1630,1, da L. 11,50 a 13 al Mg.; prezzo medio L. 11,84 al Mg.

TRINO — Uvaggi Mg. 240 da L. 18 a 18,75.

Pozzo Giovanni, gerente.

Gli avvocati POLA di VILLAFALLETTO e VIONA, a nome del Comitato Difesa Fanciulli, partecipano la dolorosa perdita della benefattrice Signorina

MARCELLINA DESTEFANIS

avvenuta all'Istituto del Comitato, via Cibrario, N. 15. I funerali avranno luogo il 13 corrente alle ore 8, partendo da via Cibrario, 15.

Torino, 11 ottobre 1921

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano, Tel. N. 8.

Munita dei Conforti Religiosi, nella giovane età di anni 22, serenamente spirava, dopo breve e dolorosa malattia,

Rigoletto Rosina

Angosciati dell'immatura perdita, ne danno il triste annunzio: il padre BARTOLOMEO; la madre BLANDINO GIUSEPPA; le sorelle: SILVIA col marito MARTINETTO GIUSEPPE, VITTORIA, MICHELINA e GIOVANNA; i nonni, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, alle ore 16,30, partendo da corso Vittorio Emanuele II, N. 58.

Torino, 12 ottobre 1921.

Ns. Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

Dopo lunga malattia, spegnevasi martedì 11 ottobre, alle ore 19,10,

ANTONIETTA UNGHERINI nata RAGNI

Il consorte AGLAURO colle figlie ADA, AMELIA, e parenti, ne danno il dolorosissimo annuncio.

I funerali avranno luogo giovedì, 13 corr., alle ore 14,30, partendo da via Valperga Caluso, 19.

Non si mandano partecipazioni personali; non si accettano fiori, e si dispensa dalle visite.

Ns. Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

Alle ore 9 di oggi cessava di vivere, munito di tutti i conforti religiosi e di una speciale benedizione del Santo Padre, il

Conte FEDERICO MATTONE DI BENEVELLO

Direttore dell'Ospedale Mauriziano di Aosta

Ne danno il triste annunzio: la sorella Casa FELICITA, la cognata Casa MARIA LUPI DI MOIRANO vedova MATTONE DI BENEVELLO, i nipoti LUISA, EUGENIO, CARINA col consorte GASTONE PHILIPPE, e TERESA MATTONE DI BENEVELLO.

Non si inviano personali partecipazioni.

Aosta, 11 ottobre 1921. 5489

La DITTA FRATELLI FERRERO DI RICCARDO annuncia con dolore la morte del suo affezionato piazzista

Signor GIUSEPPE PELONI

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 13 corrente, alle ore dieci, partendo da Corso Quintino Sella, N. 13. 20279

Santamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari,

Borgese Elisabetta ved. Rosso

d'anni 83

Ne danno il triste annunzio: i figli: MICHELE con la moglie e figlio, LORENZO, ANGELA, ELISABETTA, e parenti tutti. — Si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo oggi, 13 settembre, alle ore 16,30, partendo da via Garibaldi, 5.

Pompe Funebri Castellano, Tel. N. 8.

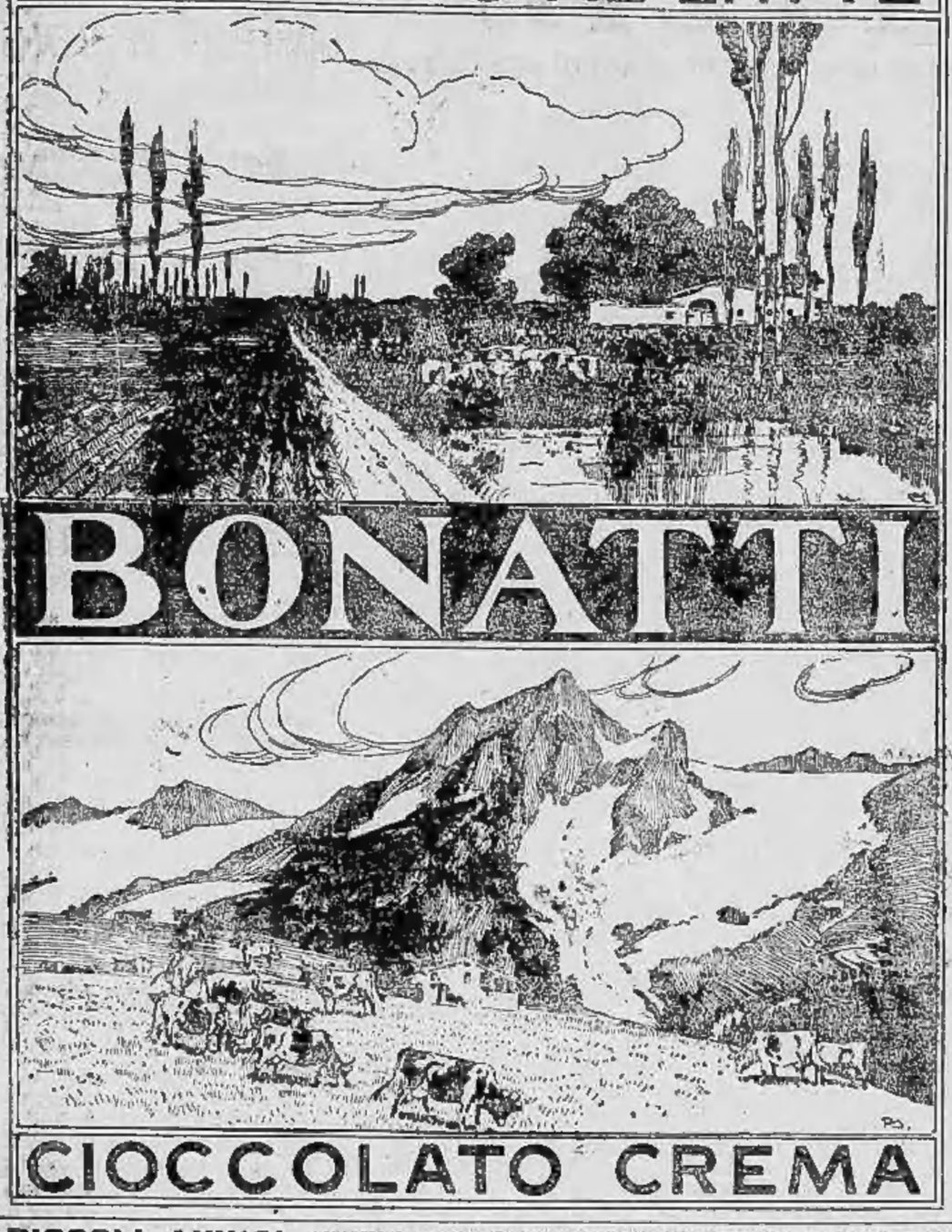
La Ditta Dott. ULRICH di Torino comunica con dolore la perdita del suo affezionato viaggiatore

VOGLIOTTI POMPILIO

deceduto improvvisamente a Padova. 15485

Le Famiglie PLUVIANO-MORELLO e parenti tutti vivamente ring

CIOCCOLATO AL LATTE



BONATTI

CIOCCOLATO CREMA

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ASSORTIMENTO pellicceria tedesca, manto giapponesi. — Torino, corso Vittorio, 51 (Monumentino).

AUTOCLAVE orizzontale, lunghezza circa due metri, diametro circa un metro, doppia camicia, cercasi da Luigi Martignoni, Genova, via Malta, 5.

BIDONI nuovi barbaro lamiera nera, capacità ciascuno chilogrammi, vendo Berli, casella postale 92, Genova. 5671

BOMPRO torpedo perfetto stabilire originali germinazione. — Casella postale 1/B, Genova. 5650

BOMPRO torpedo perfetto nostro ritiro, sega nastro motrice, prezzo convenientissimo. — Cavasi, Nizza, 13.

BRAUVILLE disponibile rilevante quantitativo bizarre, vagoncini da vendere, anche piccoli quantitativi. — Scrivere cassetta R 180, Unione Pubblicità, Roma. 4490

IMPERMEABILI calzaturiti uomo, signora, prezzo concorrente. — Via Mille, 2 5618

LIMATRICI, forni portali, paraffe, metriche, stampi, prezzi ecconomici. — Officina lunica, 52

PARAFONI, tubi in, macinatori, cani portata, lampade minatori, rubber Germania, straticazione, rulleri Spindelone SAIL via Lodi 1-1. Subalpina Macchine, Fiori chiari, 3, Milano. 1450

RECIPIENTI lamiera zincata, cilindrici, conici, rettangolari, capacità discreta a mille-cinquecento, vendo Berli, casella postale 92, Genova. 5672

REGANASTRO Kirchner colo a cm 100, motore Marelli, trasmiss. pulegge, cinghie — Negozio, Umberto 1°, Chivasso. 5660

VENDESI Fabbrica grassi Monferrato. — Scrivere cassetta 100 B, Unione Pubblicità, Torino. 5644

VENDONSI tubi serrati per irrigazione. — Bastano, giustale Lanzo, 68. 5650

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. A. Ragazza per servizio coniugi soli, non ottime referenze, si presenta — Presentarsi dalle 10 alle 15, oppure scrivere alle ditte, C. C. 11, via Valeggio, 13, piano primo, Torino. 5662

CARAMELLISTA proveta, specialista lavorazione caramelle relative, Ecole, cercasi subito per importante Stabilimento di Torino. Scrivere, con pretese, indicando pure referenze, al cav. Emilio Rossi, via Bruino 3, Torino. 5660

CERCANSI due orlatrici, due tagliatore e sei modelisti piccoli — Rivolgersi — Corso Regio Parco, N. 3 5654

CERCANSI parrucchi riuniti due — Scuola Sirio, via Maria Vittoria, 6. 5646

DENTISTA signori, signore, ragazze, ragazzi cercano impiego. — Via Cernaia, 36, 2° piano. 5645

CERCASI giovane, abile cuoca per famiglia inglese italiana distinta, New York. Recapiti ultime 3 referenze, Viaggio pagato arrivata cuoca. Paga 200 dollari mensili. — Rivolgersi Bertolone, Pubblicità, Cuneo. 5647

CERCASI ragioniere praticissimo contabilità, prezzi di posto, per stabilimento vicinanze Torino. — Scrivere cassetta 65 B, Unione Pubblicità, Torino. 5643

CERCASI urgente domestica istruita vestita servizi Parigi; citasene serie referenze. — Corso Oporto, 28, portinaia. 5646

CERCO operaio pratico articoli di seta, esigesi ampie referenze. — Scrivere Cassetta 129 B, Unione Pubblicità, Torino. 5660

COMMESSA praticissima biancheria; signorine non cerca primaria ditta. — Scrivere cassetta 89 B, Unione Pubblicità, Torino. 5647

FALMACISTA ci signorina cercasi direzione Farmacia già posta provincia Torino. — Rivolgersi Piemontese, via Oriental, 10, Torino. 5659

IMPORTANTE Compagnia Milano cerca per Torino due corrispondenti, serii, pratici, conoscenza piazza per contratti assicurativi commerciabili. Ufficio giovane. — Scrivere con referenze precise, cassetta 5020, T, Unione Pubblicità, Milano. 5653

L'ARTEFICIO ed inciso cerca persona pratica disegnatore, pratico commercio, disegni estivi ed invernali. Lavoro fisso e ben remunerato. — Scrivere Ditta Carlo Bona, Torino. 5648

MAGLIERISTA pratica cucito confezione giacche e gilè. — Scrivere Cerrato, via Orfani, 17.

MONITATORE [illegible] via Orfani, 17.

NEGOZIO [illegible] 8, Torino. 5651

PENNELLIFICIO di città Torino cerca signorina praticissima, referenze importanza stabilimento, nubile o età [illegible] oppure vedova senza figli. Offerte alloggio per famiglia e lavoro presso, dettagliando descrizione capacità. Ultima, casella postale, Capriglio. 5643

PICCOLA famiglia [illegible] fissa, buona vita, cerca ragazza servizio. — Scrivere cassetta 82 B, Unione Pubblicità, Torino. 5645

SIGNORA, bella presenza, [illegible] vasta e buona conoscenza aristocrazia Torino, cercasi [illegible] signore famiglie facili per vendita articoli [illegible] alta novità, stipendio ed interessamento, rivolgersi dalle 2 alle 4 p., Torino, via Cialdini, 2. 5645

Domande d'impiego 2

Lire 1 per parola — Minimo L. 8

AVVOCATO [illegible], anche pratica banca, cambio, cerca impiego — [illegible] avvocato ed Azienda. — Scrivere cassetta [illegible], Unione Pubblicità, Torino.

CUOCA [illegible] vendittore assenti cuoca, seria, attiva, [illegible] sobria, [illegible], cassetta, 29. 5654

CAPO macellaio [illegible] macellerie, riparazione qualsiasi macchinario [illegible] anno, attivo, quarantenne. — Scrivere cassetta [illegible] Unione Pubblicità, Torino.

CHAUFFEUR [illegible] cerca impiego, [illegible] Scrivere Ditta [illegible] via Lessolo, 16, Torino.

CHAUFFEUR meccanico offresi qualunque; disposto recarsi estero. — Scrivere offerte Mariano, via Filadelfia, 47, Torino. 5652

CONTABILE provetto cercasi in Azienda cereali rende. — Scrivere cassetta 84 B, Unione Pubblicità, Torino. 5652

CORRISPONDENTE dattilografa, conoscenza francese, stenografia mediocre, occupeebbesi presso ditta Italia. — Scrivere cassetta 297 B, Unione Pubblicità, Torino. 5647

DISTINTA signorina impiegherebbesi cassiera, compilazione, eventuale [illegible] — Scrivere cassetta 135 N, Unione Pubblicità, Torino. 5646

FATTORINO impiegherebbe, Bilancia, offresi 200 metri [illegible] — Via Casalunga, 1, Zobo. 5650

FOTOGRAFO [illegible] piano occuperebbesi Cinema, via Roma, 27, Torino. 5646

FRUTTICOLTORE, relazioni, sopraintendere, litro se adatto, sandrinam referenze, ed [illegible] — Scrivere Villa, Borgata Lemanio, Torino. 5655

INGEGNERE meccanico cerca posto qualsiasi industria — Scrivere cassetta 126 N, Unione Pubblicità, Torino. 5654

ISTITUTRICE buona musica, conoscenza francese, inglese, eventualmente tedesca discreta, [illegible] [illegible] referenze, ed [illegible] — Scrivere Villa, Borgata Lemanio, Torino. 5655

INGEGNERE meccanico cerca posto qualsiasi industria — Scrivere cassetta 126 N, Unione Pubblicità, Torino. 5654

ISTITUTRICE buona musica, conoscenza francese, inglese, eventualmente tedesca discreta, [illegible] referenze, ed [illegible] — Scrivere Villa, Borgata Lemanio, Torino. 5655

MECCANICO [illegible] [illegible]